



Europa. Allargamento a Est e immigrazione

a cura del "Dossier Statistico Immigrazione"

UE ed Est Europa: l'immigrazione come filo conduttore

Con questa ricerca la Caritas Italiana e il CNEL, alla vigilia del 1° maggio 2004, hanno voluto conferire solennità alla nascita dell'Europa a 25 e si sono riproposti di rendere l'avvenimento più partecipato a livello societario. Alla sfida di questo grande allargamento potrebbe essere riconosciuta nel futuro una valenza maggiore del pur storico appuntamento con l'euro e con la Banca centrale europea, che hanno demandato a livello comunitario il potere di emettere moneta.

Si tratta di un libro scritto a più mani, da studiosi italiani e dei paesi dell'Est Europa, da responsabili istituzionali e da rappresentanti del mondo sociale ed economico. Il fatto che del coordinamento del lavoro si sia fatto carico il "Dossier Statistico Immigrazione" sottolinea il filo basato sui riscontri oggettivi e attento alle dimensioni operative che lega tutti gli approfondimenti.

Ad unire i vari apporti è l'immigrazione, che nel corso degli anni '90 è stata un presagio di quello che sta ora avvenendo e ha agito da catalizzatore nei confronti di paesi considerati prima lontani e ora non più tali perché coinvolti nella stessa aggregazione politico-economica. In particolare l'immigrazione, per il fatto di porre a confronto popoli prima poco conosciuti, conferisce un maggiore spessore umano al processo di allargamento.

Non va poi dimenticato che l'immigrazione, anche nelle sue forme irregolari, ha consentito al

mercato occupazionale di diversi paesi occidentali di raggiungere un sano livello di mobilità lavorativa, sfruttare a pieno il potenziale produttivo e soddisfare le esigenze di alcuni settori. La mobilità transnazionale della forza lavoro europea è, infatti, due o tre volte inferiore rispetto alla necessità: secondo stime della Commissione Europea solo lo 0,1% della popolazione dell'UE nel 2000 ha cambiato residenza, trasferendosi in un altro paese comunitario, rispetto al 2,5% annuo di mobilità che si riscontra negli Usa.

In Italia sono stati resi noti i primi risultati della regolarizzazione del 2002, la più rilevante dal 1986 per il numero di persone coinvolte. Nei confronti dell'Est Europa questa regolarizzazione ha anticipato la data di adesione e lascia presagire la continuità e l'ampliamento dei flussi, per cui la realtà migratoria del paese, così come una volta era in prevalenza sud-mondiale, è e diventerà sempre più spiccatamente est-europea.

Nel volume si mette in evidenza che questa immigrazione, per quanto non programmata e non assistita, si sta facendo apprezzare dagli italiani e sotto varie forme sta offrendo un sostegno anche ai paesi di origine (rimesse, scambi culturali-professionali, imprenditoria di ritorno, facilitazioni, offerte ai connazionali per la ricerca di lavoro).

La pubblicazione è, quindi, incentrata sulla convinzione che l'Europa dell'Est, per ragioni politiche, economiche ed occupazionali, eserciterà un crescente impatto e che i suoi problemi e le sue prospettive di sviluppo diventeranno sempre più intrinseci all'Unione.

IL CONTESTO EUROPEO

L'Est Europa partner multietnico e multiculturale

I nuovi partner dell'Unione si presentano con una ricchezza ed una complessità di identità e di culture che meritano attenzione e rispetto in un processo comunitario che non è solo economico e politico. Per preparare un futuro aperto e solidale bisogna eliminare le scorie del passato, rappresentate da chiusure, rancori ideologici e pregiudizi.

In molti di questi paesi sono presenti cospicue minoranze etniche, linguistiche e religiose, la cui presenza sul territorio segue tracciati molto diversi da quelli dei confini politici e rende impossibile la semplice adozione di un unico criterio di identificazione delle popolazioni (etnico, religioso, culturale, linguistico): questi criteri spesso si sovrappongono, moltiplicando i possibili frazionamenti all'interno delle varie comunità.

Dal punto di vista religioso, la suddivisione principale nell'Europa dell'Est è quella tra musulmani e cristiani; questi ultimi a loro volta divisi tra ortodossi, cattolici e, in quota minore, protestanti. Popolazioni musulmane sono presenti in molte repubbliche ex-sovietiche, così come nei Balcani. Tra i cristiani, appartengono alla confessione ortodossa la maggioranza di russi, ucraini, bulgari e serbi; alla confessione cattolica polacchi, croati, sloveni.

Altrettanto rilevante è l'antica suddivisione tra popoli slavi e non e, ancor più, quella tra occidentali (latini) e orientali (bizantini). Da questo punto di vista, i cechi, i polacchi, gli sloveni, gli slovacchi e i croati sono slavi, ma non "bizantini". D'altro canto gli albanesi e i rumeni non sono slavi, ma certamente sono "orientali".

Tra le lingue parlate nell'Europa dell'Est, la più diffusa è il russo (circa 170 milioni di persone), seguita dal polacco (44 milioni), dall'ucraino (41,2) e dal rumeno (26). Queste lingue riguardano, rispettivamente, il 21,7%, 5,6%, 5,3% e 3,3% della popolazione dell'intero continente europeo. Negli altri paesi si parlano diverse altre lingue, in gran parte di ceppo slavo, che in alcuni casi sono varianti di uno stesso idioma: solo dopo la frammentazione della ex Jugoslavia si è iniziato a parlare di "serbo" e "croato" come di due lingue distinte. Non mancano, però, le eccezioni: ad esempio i lituani, che sono un popolo indoeuropeo, parlano una lingua molto antica, considerata da alcuni studiosi la lingua vivente più prossima al sanscrito.

La Polonia è un paese molto compatto sia dal punto di vista etnico che religioso; la Repubblica Ceca lo è solo dal punto di vista etnico: invece, più complesse sotto

entrambi gli aspetti sono la Repubblica Slovacca, la Lettonia, la Lituania e la Bulgaria.

La disgregazione dell'Unione Sovietica e, quella più drammatica, della ex-Jugoslavia si deve riferire all'emersione di un mosaico di Stati etnicamente eterogenei e con tendenza all'autodeterminazione; in questo scenario l'Unione Europea è chiamata ad esercitare un ruolo di stabilizzazione, ancorato ai principi della libertà e della non discriminazione.

La difficile transizione dopo mezzo secolo di regime

Nel corso degli anni '70-80 il sistema sovietico precipita in una crisi economica, ma non solo, senza via d'uscita e i paesi dell'Europa Centro Orientale si avviano al cambiamento nel segno di una discontinuità postcomunista con l'intento di una radicale revisione dei programmi politici ed economici, suffragati a seconda dei casi da una impostazione convincente e altre volte fortemente ancorata al modello da superare. Tutti i paesi comunque, dal Baltico ai Balcani, sono impegnati nella transizione drammatica dal totalitarismo a un sistema democratico. Il passato totalitario che ha pesato su questi paesi, da un lato incentiva la predisposizione a far parte dell'Unione e dall'altro mette di fronte ad una serie di problemi economici, imprenditoriali, culturali, legislativi e politici.

Il processo risulta complesso, spesso caotico, a volte anche drammatico. Da un lato è richiesta la maturazione di effettivi standard di stabilità economica e politica, di equilibrio sociale e istituzionale; dall'altro vi è la mancanza di un modello da imitare che consenta alle fragili economie dei Paesi dell'Est di progettare una fase di transizione senza traumi. Questo processo assume caratteri diversi che non permettono una generalizzazione; tuttavia, in linea di massima, si può affermare che i Paesi posti al nord del Danubio hanno mostrato, rispetto a quelli balcanici, una maggiore capacità di realizzare il passaggio verso un nuovo sistema economico e sociale.

La "polveriera d'Europa", i Balcani, resta tuttora l'area a più alto rischio per la sicurezza dell'intero sistema europeo. La prospettiva, portata avanti con la nascita dell'euro, della costituzione degli Stati Uniti d'Europa deve fare i conti con il quadro destabilizzante che emerge da un'attenta analisi della crisi che attanaglia l'area che dal mar Adriatico giunge al mar Nero. Crisi di identità nazionale, degrado politico, miseria economica, scontri razziali ed etnici, discriminazioni che vanno ben oltre l'intolleranza e sfociano nella violenza e nella lotta porta a porta: è su questo terreno che i Paesi dell'area balcanica si stanno giocando quella patente di credibilità che permetterebbe loro di ottenere il lasciapassare per entrare a pieno titolo nel sistema dell'Europa Unita.

La questione delle etnie di religione musulmana, cattolica, ortodossa, che drammatici scontri ha generato e continua a generare all'interno dei Balcani, riveste un ruolo secondario rispetto alle rivendicazioni territoriali di natura strategica

EUROPA. Le 10 lingue più parlate					
Lingua	n. di persone (in milioni)	% pop. europea	Lingua	n. di persone (in milioni)	% pop. europea
Russo	170,0	21,7	Polacco	44,0	5,6
Tedesco	98,0	12,5	Italiano	42,3	5,4
Francese	62,8	8,0	Ucraino	41,2	5,3
Inglese	62,0	7,9	Spagnolo	28,3	3,6
Turco	59,0	7,5	Rumeno	26,0	3,3

FONTE: The Economist, "Europe in Figures" (2001)

La crescita economica nell'Europa Centro Orientale

Variazione % Pil	2003	2004	Variazione % Pil	2003	2004
Rep. Ceca	3,0	4,0	Albania	6,0	6,0
Estonia	4,5	5,6	Bosnia Erzegovina	3,5	4,0
Lettonia	6,5	6,0	Bulgaria	4,5	4,8
Lituania	6,0	6,5	Croazia	4,2	3,5
Polonia	3,0	4,5	Macedonia	3,0	3,0
Slovacchia	3,8	4,4	Romania	4,2	5,0
Slovenia	2,3	3,1	Serbia-Montenegro	2,0	2,0
Ungheria	3,0	4,0	Albania	6,0	6,0
Bielorussia	4,0	4,5	Armenia	9,0	7,0
Moldavia	5,5	5,5	Azerbaigian	9,4	8,5
Fed. Russa	6,2	5,5	Georgia	8,0	5,0
Ucraina	5,5	6,0			

FONTE: stime BERS

e politica. A sua volta la stabilità, oltre che nella divisione dei territori, trova enormi ostacoli nel tentativo di rendere più forte un modello identitario nazionale e monoculturale, che sta alimentando una vera e propria "balcanizzazione" della mentalità.

Un complesso economico e politico-istituzionale

Nella storia dell'Unione, numerosi sono stati i passaggi per ampliare la platea dei Paesi aderenti: dai sei iniziali ai nove del 1973, fino all'allargamento a venticinque che vedrà la popolazione aumentare di circa un quinto, formando un mercato di oltre 455 milioni di persone. Per la dimensione dei territori e della popolazione coinvolta e per le caratteristiche socio-economiche dei nuovi paesi, siamo in presenza di un ampliamento non paragonabile ai quattro precedenti.

Il Commissario europeo responsabile per l'allargamento Gunter Verheugen, ha definito i negoziati con i dodici Paesi "la più comprensiva e complicata impresa nella storia delle relazioni politiche internazionali". Si tratta, dunque, di un percorso a tappe assai impegnativo per tutti.

L'integrazione con Paesi, il cui reddito pro capite risulta inferiore alla metà della media dell'UE a quindici, amplierà il divario nel grado di sviluppo dei diversi contesti territoriali, con un "gap" in termini di reddito di tre volte superiore rispetto alla situazione attuale. Lo scarto tra le aree meno sviluppate e la media comunitaria è ormai attestato a circa venti punti, ma si stima che nel 2007, con l'ingresso della Romania e della Bulgaria, il divario potrebbe arrivare a sessanta punti. Di qui la necessità di una nuova e incisiva messa a punto

delle politiche strutturali, alla ricerca di un difficile equilibrio fra due esigenze: il mantenimento di interventi mirati a favore di quei territori dei quindici Stati membri che presentano ancora ritardi nel livello di sviluppo e la concentrazione delle risorse finanziarie (attraverso i fondi strutturali e il fondo di coesione) nelle aree economicamente più deboli dei nuovi Stati aderenti.

È ampio il ventaglio dei problemi da risolvere. Il settore dei servizi (finanziari e commerciali) permane sottosviluppato in molti dei Peco, la pubblica amministrazione conosce eccessi di burocratizzazione e di corruzione; l'industria sta affrontando una difficile fase di ristrutturazione e privatizzazione degli impianti; in alcuni Paesi l'agricoltura ha un'incidenza eccessiva e risulta assolutamente sovrarappresentata (il caso limite è la Romania, ove questo settore ricopre il 45% degli occupati contro il 4% della media dell'UE) ed è frammentata in una miriade di aziende agricole di piccola dimensione, la cui produzione è riservata in parte non esigua all'autoconsumo.

Con l'allargamento, l'importanza economica e sociale del settore agricolo crescerà nell'Unione in misura significativa: la superficie agricola aumenterà di poco meno di un terzo e, soprattutto, agli attuali sei milioni di occupati agricoli si aggiungeranno gli oltre tre milioni operanti nei nuovi Stati membri. Non sorprende, quindi, che nel negoziato per l'allargamento l'agricoltura abbia costituito uno dei capitoli più impegnativi e complessi, soprattutto per i riflessi sul bilancio dell'Unione.

Secondo le previsioni della Commissione Europea nel prossimo decennio nei Peco (escluse Romania e Bulgaria) lasceranno l'agricoltura tra gli 800.000 e 1,7 milioni di lavoratori (nella larghissima maggioranza polacchi), che andranno ad alimentare le fila della disoccupazione. Solo una piccola parte di essi si trasformerà in migranti, sia perché molti sono in età avanzata e anche perché la scelta migratoria coinvolgerà in prevalenza i lavoratori più qualificati.

In linea generale, una profonda demarcazione separa i Paesi dell'Europa Centro Orientale (inclusi i Paesi Baltici) da quelli appartenenti all'ex Urss. I primi, anche grazie alla ferrea politica di razionalizzazione economica e di sacrifici (un esempio per tutti di quella che è stata definita la "choc therapy" è nei primi anni '90 il Piano

PECO. Alcuni dati demo-socio-economici

	Popolazione (Eurostat 2004)	Crescita annua popol. 2003	PIL pro capite \$ 2002	Inflazione 2003	Tasso Disocc. 2004	Debito estero \$ 2001
Rep. Ceca	10.200.000	-0,08	6.954	-0,1	8,0	21.638
Estonia	1.300.000	-0,49	4.332	1,4	9,5	3.677
Lettonia	2.300.000	-0,73	3.258	2,9	10,5	4.396
Lituania	3.400.000	-0,23	3.486	-1,1	11,7	5.286
Polonia	38.200.000	0,00	4.670	0,7	19,1	70.815
Slovacchia	5.400.000	0,14	4.190	8,8	16,6	11.515
Slovenia	2.000.000	0,14	11.083	5,7	6,4	6.217
Ungheria	10.100.000	-0,29	5.916	5,5	5,6	30.289
Bulgaria	7.600.000	-1,09	1.939	6,4	18,1	10.616
Romania	22.300.000	-0,21	1.901	24,2	7,0	11.124

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes e Relazioni Internazionali. Elaborazioni su fonti varie.

Balcerowicz in Polonia) sono riusciti a soddisfare pienamente i rigidi criteri di adesione all'Unione Europea, i secondi non hanno ancora recuperato il livello del Pil del 1990 e hanno visto aumentare la quota di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà e il divario di reddito.

L'Unione Europea si è impegnata per orientare le riforme realizzate dai Paesi candidati al fine di rendere coerenti con il mercato unico il quadro legislativo, le strutture amministrative, l'assetto economico e sociale; garantendo risorse finanziarie e iniziative coordinate di assistenza tecnica; monitorando i progressi e le difficoltà dei Paesi candidati, con riferimento ai criteri di Copenaghen.

Il Trattato che istituisce una Costituzione intende rafforzare l'Europa politica, conferendogli un peso confrontabile a quello raggiunto sul terreno dell'integrazione delle economie. Il passaggio dai Trattati alla Costituzione comporta una nuova definizione della ripartizione di competenze tra l'Unione e gli Stati membri e delle regole per decidere insieme, se si vuole evitare che la realizzazione di un grande mercato finisca per indebolire la fisionomia e la valenza politica della costruzione europea. La posta in gioco è uno sviluppo coerente del processo di integrazione politica, senza il quale si rischia di far scivolare l'Unione verso un'area di libero scambio o, tutt'al più, verso uno statuto di mercato comune a maglie larghe.

Le nuove opportunità d'impresa nell'Europa a 25

L'allargamento ad Est offre nuove opportunità alle imprese dell'Europa occidentale per accedere a un mercato parzialmente protetto e in rapida crescita con investimenti produttivi e finanziari per acquisizioni, partnership e outsourcing, anche con trasferimento di competenze tecnologiche e manageriali.

L'integrazione tra un'area ad elevato livello di sviluppo e un'altra più arretrata, ma con un elevato potenziale di crescita, favorisce i flussi di merci e di fattori produttivi positivi per entrambe. Le barriere commerciali con i quindici Stati dell'Ue sono state progressivamente ridotte nel periodo di pre-adesione. La rimozione di ulteriori ostacoli e l'adozione di tariffe esterne comuni consente di intensificare ulteriormente gli scambi intracomunitari.

Quanto all'Italia, le strategie di localizzazione produttiva nei Paesi dell'Est costituiscono, a ben vedere, un prezioso banco di prova per verificare limiti e potenzialità delle PMI sul versante dei percorsi di internazionalizzazione, che hanno visto in passato protagoniste le imprese di maggior dimensione.

Per le economie dei Paesi entranti, l'adesione porterà a un trasferimento netto di risorse dall'Ue. Al tempo stesso, si assisterà all'inserimento delle economie dell'Est nei circuiti produttivi internazionali; si innalzeranno gli standard produttivi, attraverso gli investimenti diretti e la creazione di network di imprese. Per cogliere pienamente le opportunità dell'allargamento devono peraltro essere risolti i problemi che tradizionalmente affliggono i Paesi candidati, a cominciare dalla carenza delle infrastrutture di collegamento e dalla fragilità del sistema giu-

U.E. A 25. Le risorse per l'allargamento nel 2004-2006

Tipologia di spesa (milioni di Euro a prezzi 1999)	2004	2005	2006
Rubrica 1 – Agricoltura, di cui:	1.897	3.747	4.147
1a Pac	327	2.032	2.322
1b Sviluppo Rurale	1.570	1.715	1.825
Rubrica 2 – Azioni strutturali, di cui:	6.095	6.940	8.812
Fondo strutturale	3.478	4.788	5.990
Fondo di Coesione	2.617	2.152	2.822
Rubrica 3 – Politiche interne e spese transitorie, di cui:	1.421	1.376	1.351
Politiche esistenti	882	917	952
Misure transitorie per sicurezza nucleare	125	125	125
Misure transitorie per migliorare istituzioni	200	120	60
Misure transitorie Schengen	286	286	286
Rubrica 5 – Amministrazione	503	558	612
Totale	9.952	12.657	14.958

FONTE: Consiglio europeo di Copenaghen, 12-13 dicembre 2002,

ridico, chiamato a garantire sicurezza e trasparenza alle transazioni commerciali e agli investimenti delle imprese. La combinazione di buone competenze e bassi costi di produzione rende, a breve termine, i nuovi Paesi membri una destinazione ancora più vantaggiosa per gli investimenti diretti esteri.

Da più parti si ipotizza che l'ingresso nell'Ue innescerà una seconda ondata di investimenti, proveniente soprattutto dalle imprese dei paesi più vicini all'Europa dell'Est (in prima linea Germania, Italia, Austria) interessati ad acquisire quote di proprietà del capitale produttivo e finanziario. Nel giro di alcuni anni, nel mercato europeo allargato si determinerà di conseguenza un processo di ristrutturazione industriale e di riallocazione delle risorse produttive, accompagnato da una ridefinizione della divisione del lavoro.

Nei paesi dell'Est che hanno avviato impegnativi percorsi di liberalizzazione e privatizzazione dell'economia, le piccole e medie imprese hanno assolto un ruolo di primo piano nella transizione verso un'economia di mercato; si sono sviluppate particolarmente nel terziario, settore che ha assolto la funzione di ammortizzatore sociale, assorbendo manodopera resasi disponibile a seguito della crisi dei grandi centri industriali. E' cresciuto pertanto l'interesse a consolidare un modello di sviluppo imperniato sull'imprenditorialità diffusa, e sui distretti locali.

Il protagonismo dell'Italia nell'Europa allargata

L'allargamento può confermare la posizione centrale (non più di confine ma di cerniera) dell'Italia. La presenza delle imprese italiane risulta già fortemente radicata nell'Europa centrale ed orientale, in virtù di estesi processi di delocalizzazione di fasi di produzione, particolar-

mente accentuati nei comparti dell'abbigliamento e delle calzature. Gli stessi flussi delle esportazioni ci pongono tra i principali fornitori e la soppressione delle residue barriere tariffarie dovrebbe agevolare ulteriormente la nostra penetrazione commerciale.

Gli imprenditori del nostro paese hanno già riconosciuto le potenzialità dei nuovi mercati. Il numero di operatori che concludono accordi di partnership con le imprese degli Stati dell'allargamento e investono in nuove attività risulta in costante crescita. La parte più cospicua delle joint-ventures di ridotta entità è riconducibile ai comparti della distribuzione e dei trasporti, ma le operazioni di maggior dimensione investono il settore industriale, con particolare riferimento alla filiera della moda (tessile abbigliamento e calzature), alla produzione di macchine utensili, all'edilizia e, più in generale, alle attività che richiedono un prevalente impiego di manodopera e un relativamente consistente investimento in tecnologia.

L'Italia è il primo partner commerciale della Romania, con circa 12.000 imprese ufficialmente iscritte e il secondo dell'Ungheria con circa 2.400 aziende, mentre in Bulgaria sono localizzate oltre 1.000 società italiane.

La Polonia costituisce, con i suoi 38,5 milioni di abitanti e un PIL di 202 miliardi di euro, il mercato più vasto tra quelli dell'allargamento e, per l'Italia, la porta di accesso più agevole per gli scambi commerciali con i paesi dell'Est, inclusa la Russia: i dati ufficiali al giugno 2003, segnalano che il nostro paese è al quinto posto come investitore estero.

U.E. A 25. Flussi netti di IDE nei Paesi dell'Est (mld. dollari)

Stati	2002	2003
Bulgaria	0,4	0,7
Repubblica Ceca	8,2	5,0
Estonia	0,2	0,2
Ungheria	0,6	1,3
Lettonia	0,4	0,4
Lituania	0,7	0,6
Polonia	4,1	6,0
Romania	1,1	1,1
Repubblica Slovacca	3,8	2,0
Slovenia	1,8	0,2
TOTALE	21,3	17,4

Fonte: stime BERS.

Quanto alla Romania, a partire dagli anni '90 l'Italia si è affermata come il quinto paese investitore in termini assoluti (dopo Olanda, Germania, Francia e Cipro) e il primo come numero di aziende localizzate, con

massiccia provenienza dal Veneto.

L'Est Europa, nuovo partner nella gestione delle politiche migratorie

L'allargamento costituisce una sfida impegnativa per i nuovi Stati membri, chiamati da una parte ad evitare l'innalzamento di una nuova cortina che funga da fattore di divisione e, dall'altra, a gestire un nuovo confine esterno potenzialmente molto permeabile.

L'adeguamento dei nuovi Stati membri e di quelli candidati ai parametri di Schengen ha comportato la modifica in senso restrittivo delle loro legislazioni migratorie (in materia di visti di ingresso, soggiorno, control-

lo alle frontiere e accordi di riammissione), per cui questi paesi fungono già da barriera rispetto ai flussi migratori incontrollati e si stanno trasformando essi stessi in paesi di immigrazione, con innegabili benefici per i paesi occidentali.

Si è trattato di un vero e proprio "rovesciamento delle frontiere", che ha visto questi paesi dotarsi di moderni sistemi di controllo delle frontiere in ingresso per sostituire i desueti apparati di controllo sugli espatri di matrice sovietica. Per sostenere economicamente questo complesso sforzo di adeguamento, i fondi PHARE non sono stati più giudicati adeguati e, dalla fine del 2002, sono stati istituiti due fondi ad hoc: la "Schengen Facility" e la "Transition Facility", la cui dotazione per il triennio 2004-06 ammonta rispettivamente a 900 e 380 milioni di euro.

Nel 2007 - dopo il probabile ingresso della Bulgaria e della Romania - l'UE allargata avrà delle frontiere esterne incredibilmente estese: Ucraina, Russia, Bielorussia, Moldavia, Caucaso, Balcani occidentali, Nord Africa, Medio Oriente andranno a costituire l'anello dei paesi confinanti. Mentre per ora la prospettiva di adesione all'UE coinvolge esclusivamente i Paesi Balcanici, di fronte a questo ampio assortimento di nuovi e futuri partner risulta evidente la necessità per l'UE di strutturare una politica organica di cooperazione, che il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha sinteticamente definito di "buon vicinato".

Non può sfuggire l'importanza dei contatti con i paesi dell'Est per una più efficace politica migratoria. Basti, a titolo di esempio, far riferimento all'Ucraina. A causa dell'assenza di accordi di riammissione e della mancanza di fondi per il rimpatrio, la maggioranza degli immigrati clandestini non solo passa attraverso l'Ucraina, ma si ferma anche in questo paese, trasformandolo in polo migratorio sempre più consistente anche per i traffici che si intrecciano. Si stima che almeno il 60-70% degli immigrati illegali presenti nell'UE sia transitato attraverso l'Ucraina e che una consistente quota abbia riguardato i lavoratori ucraini irregolari diretti sia verso l'UE che verso i Peco: lo schema classico è l'ingresso con visto turistico e quindi l'inserimento nell'economia sommersa del paese di destinazione.

La questione è stata oggetto del rapporto della Commissione Europea "Wider Europe-Neighbourhoods: a new framework for relations with our Eastern and Southern neighbours" presentato a Bruxelles nel marzo del 2003. Si continuerà sulla strada delle riforme politiche, economiche e istituzionali basate su una piattaforma di valori comuni che recepiscano le tradizioni consolidate dell'Unione (il cosiddetto *acquis communautaire*) e consentano l'integrazione economica e la cooperazione politica nell'ottica di una crescita comune, senza fermarsi al controllo dei confini.

Anche con gli altri paesi dell'Est (Ucraina, Bielorussia, Moldavia e Russia) si intende andare oltre gli Accordi di partnership e cooperazione esistenti, perché questi, al di là dell'assistenza finanziaria e tecnico-politica, non prevedono agevolazioni per lo sviluppo di relazioni commerciali, sistemi di comunicazione e trasporto.

Lo scopo evidente è quello di evitare la creazione di

una nuova cortina, fondata sulle strette regole di Schengen, che divida ancora l'Europa. Inoltre, nel citato Rapporto di marzo 2003 non manca l'apertura ad una opzione migratoria controllata, che possa soddisfare il fabbisogno di manodopera specializzata da parte dell'UE. In questo senso è stata prospettata una completa liberalizzazione del sistema dei visti alla frontiera con l'UE, previa la firma con ogni singolo paese confinante di trattati di riammissione dei cittadini provenienti dai paesi terzi. Bisogna aggiungere che la col-

European Migration Network

Progetto comunitario, avviato nel 2002 in applicazione di una decisione del Consiglio Europeo per il monitoraggio e l'analisi multidimensionale del fenomeno migratorio e dell'asilo. L'obiettivo è quello di fornire informazioni attendibili e tempestive sull'immigrazione e l'asilo alle Istituzioni Comunitarie, agli Stati membri e a chiunque sia interessato a questi temi. Ciò è reso possibile:

- attraverso la messa a disposizione delle fonti esistenti sull'immigrazione e l'asilo;
- facilitando lo scambio di informazioni tra le fonti e gli utilizzatori;
- analizzando le informazioni più importanti.

Referente del progetto per l'Italia è il **Ministero dell'Interno** - Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione (dr.ssa C.F. Ammendola)

La Caritas, tramite l'équipe del **"Dossier Statistico Immigrazione"**, è il punto di contatto nazionale per la realizzazione del progetto.

laborazione di Bielorussia e Russia su questa materia stenta ad andare avanti.

I flussi migratori con l'Ovest

I principali fattori di attrazione e di espulsione, che hanno determinato l'ondata di flussi a partire dal 1989, sono stati:

- motivi economici: da una parte gli alti livelli di vita, dei salari, l'ampia domanda di lavoro, le opportunità di lavoro temporaneo e dall'altra la crisi economica e la caduta dei consumi;
- motivi politici: da una parte le politiche migratorie liberali (presto irrigidite) e gli alti livelli di protezione sociale, dall'altra la violazione dei diritti umani e l'incertezza politica;
- motivi culturali: da una parte il tradizionale spirito di accoglienza di alcuni paesi europei e dall'altra il risorgere della xenofobia e dell'attitudine a migrare.

Alla fine del 2002 gli immigrati dell'Est Europa presenti nell'UE erano complessivamente circa 3,4 milioni, un valore comunque sottostimato poiché non si dispone dei dati dell'Irlanda, né di dati aggiornati per importanti paesi di destinazione come Francia, Grecia, Lussemburgo e Gran Bretagna.

La contiguità geografica ha favorito il formarsi di con-

nessioni storico-culturali e di una tradizione di scambi reciproci. I principali paesi di destinazione sono prettamente quelli confinanti via terra, ma anche via mare: sono quasi 2 milioni, infatti, gli immigrati dell'Est che risiedono in Germania (58%), seguita poi dall'Italia (13%, percentuale che è quasi raddoppiata dopo la regolarizzazione del 2002 che ha interessato più di 400.000 immigrati dell'Est) e dall'Austria (11%). Insieme questi tre paesi superano l'80%, mentre in tutti i restanti paesi dell'UE si hanno presenze molto più contenute con valori percentuali variabili tra lo 0,1% e il 3%.

Oltre al consistente movimento di rimpatrio delle minoranze nazionali, il crollo dei regimi comunisti ha prodotto nel corso dei primi anni '90 un vastissimo flusso di richiedenti protezione - permanente o temporanea - diretti principalmente verso l'Europa Occidentale. Una parte consistente di questi, in realtà ricorse alla richiesta di asilo come una forma alternativa di immigrazione a seguito dell'irrigidirsi delle norme di ingresso nei paesi dell'UE.

Nell'arco 1989-2002, dunque, sono state presentate 2,6 milioni di domande, di cui metà nei primi 4 anni, pari ad un terzo dei richiedenti asilo nel mondo (8 milioni). Più di 1,4 milioni sono stati i richiedenti provenienti dai Balcani pari al 18% mondiale, seguiti dai Peco con 770.000 richiedenti pari al 10% mondiale e dall'Europa Orientale (400.000, cioè il 5%). A livello di singoli paesi la graduatoria è guidata dalla Jugoslavia con un 1,1 milioni (13,6% dei richiedenti nel mondo), Romania con 456.000 (5,7%), Bosnia-Erzegovina con quasi 200.000 (2,5%), Federazione Russa con 150.000 (2%) e Bulgaria con 140.000 (1,7%).

I flussi di transito traggono origine dall'impossibilità di perseguire per via diretta e legale l'ingresso nel mondo occidentale e, nello stesso tempo, dalla ferma volontà del migrante di raggiungerlo a tutti i costi, non essendo più sicuro per lui una permanenza o un ritorno nel proprio paese. Nonostante le frontiere chiuse, il migrante sceglie o è costretto a scegliere di avvicinarsi gradualmente alla meta, fermandosi in paesi terzi per periodi di durata variabile, a volte anche prolungando notevolmente l'itinerario. È ovviamente difficile quantificare questa presenza e le stime esistenti sembrano rincorrersi al rialzo. Il metronomo per cercare di cogliere le misure di questo fenomeno è fornito dai risultati dell'attività di contrasto, cioè dal numero di immigrati respinti alla frontiera o espulsi quando ormai si trovavano già all'interno del paese. Nella sola Polonia, ad esempio, nel 2001 i respingimenti sono stati 55.000 e 9.500 le espulsioni.

Un discorso a parte merita il collegamento dei flussi di transito attraverso i Peco con i trafficanti di esseri umani, che organizzano oltre al trasferimento illegale anche lo sfruttamento del clandestino una volta giunto a destinazione. Questi traffici, condotti da organizzazio-

EUROPA. Immigrati PECO nell'Unione Europea (2002)

	Bulgaria	Rep. Ceca	Estonia	Lettonia	Lituania	
Numero	78.980	60.018	19.697	12.485	18.915	
%	7,2	5,5	1,8	1,1	1,7	
	Polonia	Romania	Slovacchia	Slovenia	Ungheria	PECO
Numero	482.992	257.288	34.166	33.710	90.955	1.101.004
%	43,9	23,4	3,1	3,1	8,3	100,0

FONTE: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Consiglio d'Europa, OCSE e altri. Anni 1999-2002

ni criminali internazionali, favoriscono la penetrazione di mafie straniere in altri paesi, provocano l'indebolimento dei sistemi nazionali di asilo, alimentano la corruzione dei funzionari e delle forze dell'ordine, aumentano la diffusione della microcriminalità e la violazione dei diritti umani, primo fra tutti il diritto di asilo. Senza trascurare il fatto che i costi per combatterla sono spropositati.

Le informazioni sulle rotte del traffico di esseri umani sono incomplete, ma al di là della rotta nord-africana diretta verso Italia e Spagna e di quella medio-orientale, l'Est europeo è attraversato da cospicui traffici che vedono come principali rotte terrestri il percorso Russia-Paesi Baltici-Polonia, Balcani o Ucraina-Slovacchia-Rep.Ceca, Bulgaria-Romania-Balcani.

Il traffico di prostitute, minori o altre categorie deboli costrette dalle contingenze a entrare in attività criminali creano ai Quindici frequenti problemi di sicurezza sociale, spesso influenzando sull'opinione pubblica in maniera tanto negativa da creare timori sulle conseguenze della libera circolazione dei lavoratori dell'Est.

L'Est Europa come polo migratorio infraregionale

Gli anni '90 hanno visto l'emergere o il riemergere di intensi flussi infraregionali che si distinguono secondo due tipologie principali: i flussi infraregionali determinati da motivi etnico-politici o quelli per motivi economici ovvero per lavoro.

Rientrano nel primo gruppo quegli spostamenti di popolazione determinati dalla risistemazione dei confini e dai rimpatri delle minoranze all'estero che hanno visto coinvolti soprattutto i paesi successori dell'Urss. Tra i primi vanno ricordati i flussi, di carattere pacifico e relativamente contenuto in termini migratori, prodotti nel 1993 dalla dissoluzione della Cecoslovacchia (20.000 persone si sono spostate nella Rep. Ceca e 8.000 in Slovacchia nei successivi sei anni).

I flussi infraregionali per motivi economici hanno invece natura prevalentemente temporanea, anche se non va trascurato l'emergere di flussi internazionali di lavoratori autonomi provenienti dai PVS (piccoli imprenditori, soprattutto commercianti) e di lavoratori altamente qualificati provenienti dall'Occidente (manager o quadri inviati in missione dalle proprie compagnie o giovani laureati alla prima esperienza lavorativa). Anche nel caso dei flussi di lavoratori irregolari la permanenza si caratterizza per una durata limitata, in stretta connessione con quelle che sono le esigenze del mercato del lavoro.

Infine, sebbene in misura esigua, i Peco stanno incoraggiando i movimenti di ritorno dei propri immigrati, giudicando il loro rimpatrio una risorsa strategica per il paese, una sorta di investimento in valuta accumulata e in know-how da reimpiegare per creare nuove attività in patria.

I PECO incipienti Paesi di immigrazione

Nel corso degli anni '90 si sono consolidati come paesi di immigrazione la Rep. Ceca, l'Ungheria e la Polonia, ma anche la Russia e dal 1999 la Lituania. Tra questi la Rep. Ceca e la Russia, sebbene di poco, addirittura registrano un saldo positivo tra i flussi in ingresso e i flussi in uscita di lavoratori nazionali. L'incidenza della presenza straniera è ancora molto contenuta e varia tra lo 0,1% della Polonia e il 2% della Rep. Ceca. Tuttavia nelle capitali e in alcune grandi città l'incidenza degli stranieri assume valori anche elevati: per es. il 10% dei residenti a Praga sono stranieri; il 5-6% a Budapest; mentre a Mosca, secondo fonti ufficiali russe, gli stranieri superano il milione con una larga rappresentanza asiatica e trovano un sostrato favorevole nel crescente sviluppo dell'economia sommersa nei paesi dell'Est. Si stima infatti che in Ungheria resti nel sommerso il 30% dell'economia nazionale.

Per quanto riguarda le provenienze possono essere divise in quattro gruppi:

- i paesi dell'ex-Urss: soprattutto Bielorussia e Ucraina, cui spetta anche il primato dei lavoratori illegali; questo gruppo, già estremamente consistente, è destinato ad aumentare dopo che l'allargamento produrrà un progressivo declino delle relazioni commerciali ed economiche reciproche;
- i Peco stessi: Romania e Bulgaria in primis, poi i Paesi Baltici;
- i paesi dell'UE e i PSA in genere: soprattutto manager, quadri e imprenditori;
- i PVS: già prima del '90 si registrava nella Rep. Ceca e in Polonia una consistente presenza originaria dal Vietnam; dopo il 1990 sono aumentate le comunità provenienti da Turchia, Siria, Iran e Iraq: per fare un esempio hanno raggiunto il 18% in Romania (12.500 nel 2000) e il 10% in Bulgaria (10.000 nel 1999). Spesso si tratta di piccoli imprenditori e di commercianti.

Un tipo particolarissimo di immigrazione infraregionale per motivi economici di carattere semi-legale è quella che Marek Okólski ha definito migrazione "incompleta" La migrazione incompleta comprende quei flussi flessibili e in gran parte sommersi, di carattere pendolare, che si creano tra due paesi confinanti per sfruttare al massimo le differenze economiche attraverso una varietà impressionante di attività (soprattutto piccoli commerci – per es. di sigarette e vodka - e occasionali impieghi a contratto). Si tratta di movimenti "periferici" che nascono da esigenze di sopravvivenza o come fonte alternativa di reddito per la famiglia del migrante, che ripetutamente trascorre pochi giorni o alcune settimane

PECO. La presenza straniera al 2001

oltre 100 mila presenze

Ceca (Rep.)	231.600	26% slovacchi, 25% ucraini e 12% vietnamiti
Ungheria	116.400	45% romeni, 12% ex-juugoslavi (oltre 300.000 con i naturalizzati)
Bulgaria	99.200	34% ex Urss, di cui 40% permanenti e 60% a lungo termine
Al di sotto delle 100.000 unità		
Romania	66.400	8% Moldavia, 7,5% Cina, 5,5% Turchia e 5% Italia
Slovacchia	29.400	23% cechi, 14% ucraini e forti minoranze di ungheresi e romeni
Polonia	21.200	22% ucraini, 8% russi e 6% bielorussi

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Consiglio d'Europa, OCSE e altre fonti.

nel paese confinante, fino a passare una parte considerevole dell'anno fuori dal proprio paese. In genere questi flussi confluiscono nei lavori stagionali in nero o in piccole attività commerciali, ma la motivazione economica del trasferimento resta nascosta dietro visti per turismo, per studio, per motivi familiari (e quando i permessi scadono essi rimangono nella condizione di *overstayers*). Talvolta questo fenomeno coinvolge intere famiglie che lasciano la residenza nominale nel proprio Stato e vivono in condizioni precarie riuscendo a nascondere la loro illegalità ritornando con frequenza in patria e mantenendosi sempre con lavori di breve durata. Questi flussi, inoltre, si caratterizzano per una bassa condizione economica e sociale di partenza che si ripropone nel paese ospitante a causa dei redditi poco elevati che si riescono a raggiungere. Ma lo sradicamento prodotto dal continuo pendolarismo nega ogni possibilità di integrazione sociale e legale nel paese ospitante, per cui le persone coinvolte vanno a ingrossare le file di quegli immigrati che vivono senza usufruire di servizi legittimi come l'assistenza sanitaria o legale in una costante condizione di precarietà.

L'Est Europa e il numero dei lavoratori interessati alla libera circolazione

A preoccupare maggiormente l'Occidente è la paura che i processi di riconversione dei Paesi dell'Est si traducano nella alimentazione di una pressione migratoria che non si riesca a sostenere. Si rinnova, così, il clima già conosciuto dopo la caduta del muro di Berlino quando si pensava ad una invasione da Est, che invece non c'è stata: nell'Unione, su un totale di circa 20 milioni di immigrati, 3,4 milioni sono originari dell'Est Europa, dei quali solo 1,1 milioni provenienti dai Peco: tutto sommato, una presenza consistente ma non esorbitante.

Secondo le previsioni più accurate dei principali studi sul potenziale migratorio dei Peco, si può ritenere che, pur dando per scontato un certo aumento di questa presenza dopo l'allargamento, non sia il caso di parlare di un nuovo pericolo di invasione: dopo un primo momento di pressione, i flussi tenderanno a smorzarsi grazie all'effetto della convergenza socio-economica,

all'armonizzazione del mercato del lavoro e al miglioramento degli standard di vita nei paesi interessati. Nella prima fase dell'Europa a 25 l'andamento dei flussi non sarà, quindi, molto dissimile da quello registrato nella fase pre-allargamento e interesserà in prevalenza la Germania, l'Austria e l'Italia.

Secondo la stima di C. Dustmann (2003), ipotizzando che solo il 15% di chi intende emigrare lo faccia effettivamente, vi saranno 1,1 milioni di migranti permanenti e 2,2 milioni di temporanei. A sua volta H. Krieger (2004), in una ricca indagine qualitativa che è stata condotta sul modello dell'Eurobarometro e ha interessato ben 13 paesi dell'Est (inclusi anche Romania, Bulgaria e Turchia), ha concluso che meno dell'1,0% della popolazione dei Peco è "fermamente intenzionato" ad emigrare, cioè circa 1,1 milioni di persone in cinque anni. La quota percentuale sale al 4,5% nel caso in cui si considerassero anche quelle persone che hanno espresso una "generale inclinazione". In entrambi i casi i due terzi dei potenziali migranti hanno espresso chiaramente la natura temporanea del progetto migratorio.

Ciò nonostante sono state preannunciate restrizioni alla libera circolazione dei lavoratori dipendenti anche per i primi due anni di transizione, con conseguente possibilità per gli Stati membri che lo desiderano di mantenere in vigore, nei confronti dei nuovi partner, le norme previste a livello nazionale in deroga a quelle comunitarie. Anzi non è escluso che da parte di alcuni Stati membri possa essere fatta valere questa riserva anche per i successivi cinque anni: in questa seconda ipotesi la libera circolazione andrebbe a coincidere temporalmente con il previsto declino demografico dei Peco (attorno al 2010) e, di conseguenza, con il sostanziale ridimensionamento della forza lavoro nazionale in esubero.

Specialmente gli Stati membri, collocati geograficamente alla confluenza dei PECO (Germania, Austria e da ultimo anche Italia), hanno valutato l'ipotesi del rinvio funzionale all'intento di preparare l'opinione pubblica nazionale ed evitare che i partiti di estrema destra strumentalizzino la questione, agitando lo spauracchio di flussi di massa, mentre la moratoria lascia il tempo perché si sentano gli effetti positivi dell'integrazione economica.

Posporre la liberalizzazione della circolazione, tuttavia, non sembra possa servire a frenare la pressione migratoria dall'Est, del resto prevedibilmente di carattere molto contenuto. Né tanto meno la semplice abolizione degli impedimenti legali fungerà da stimolo tale da far supe-

Le più recenti stime sui potenziali migranti dai PECO

	Caratteristiche dell'indagine	Stime quantitative
Christian Dustmann (2003)	<ul style="list-style-type: none"> - Basata sui risultati dell'indagine IOM 1998 - Flussi migratori "storici" dai Paesi europei verso la Germania tra il 1960-1999 e dai Paesi del Commonwealth verso la Gran Bretagna tra il 1975-2000; - Convergenza Pil pro capite PPA (due ipotesi: 2% o zero) e trends demografici. 	<ul style="list-style-type: none"> - fino a 1,1 milioni di migranti permanenti e 2,2 milioni di temporanei. - Flussi al 2010 per la Germania tra i 20.000 e i 210.000 annui; 5.000-13.000 per la Gran Bretagna provenienti dai Peco escluse Bulgaria e Romania e incluse Malta e Cipro.
Hubert Krieger (2004)	<ul style="list-style-type: none"> - Interviste empiriche presso i Tredici Paesi candidati (incluse Romania, Bulgaria e Turchia) sul modello dell'Eurobarometro; - campione: 1.000 persone per Paese sopra i 15 anni. 	<ul style="list-style-type: none"> - meno dell'1,0% della popolazione "fermamente intenzionato" ad emigrare (1,1 milioni di persone in cinque anni). - 4,5% della popolazione ha espresso una "generale inclinazione" ad emigrare.

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

rare gli ostacoli individuali all'opzione migratoria (di carattere economico, sociale e culturale).

Solo alcuni Stati membri (Gran Bretagna e Irlanda), seppure con alcune accortezze, sono intenzionati ad applicare da subito la libera circolazione, consapevoli che aprire nuovi canali legali di immigrazione non potrà che essere funzionale a reprimere l'immigrazione illegale e anche a fruire di manodopera specializzata aggiuntiva. In ambito sociale e, ovviamente, tra gli Stati nuovi membri, questa seconda posizione ha riscosso più ampie adesioni.

Il CNEL, cercando di ricondurre questi diversi aspetti ad una visione organica di politica migratoria, ha auspicato che, al di là di ogni titubanza, le realtà di fatto vengano inquadrare in un disegno lungimirante, che meglio risponda alle esigenze dell'Italia, assicuri la base per una integrazione soddisfacente e sia anche di sostegno all'obiettivo di un'Europa allargata.

IL CONTESTO ITALIANO

Una presenza europea consistente e diffusa

L'Italia, per il fatto di ospitare in misura crescente l'immigrazione dall'Est Europa, è e diventerà sempre più un paese di immigrazione comunitaria. Il nostro paese è ormai il secondo nell'Ue per numero di immigrati provenienti da quest'area (quasi 900.000 unità, dopo la regolarizzazione), preceduto solo dalla Germania (poco oltre due milioni di persone) e davanti all'Austria (quasi mezzo milione di immigrati).

I soggiornanti in Italia originari dei paesi dell'Est Europa nuovi membri, Malta e Cipro incluse, erano appena 53.543 al 31 dicembre 2002: tenendo conto delle provenienze dagli altri 14 Stati membri dell'Unione (154.076) si arrivava a 207.619 persone (13,7% dell'intera presenza straniera). La Polonia (35.077, escludendo dal conteggio i regolarizzati) affianca la Germania al primo posto in graduatoria (37.667), mentre i gruppi più consistenti degli altri nuovi Stati membri si collocano tra i 3.000 e i 4.000 soggiornanti (Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Ungheria, sempre senza tener conto dei regolarizzati e anche dei lavoratori stagionali, dei quali questi paesi sono fornitori).

ITALIA. Presenza degli immigrati dell'Unione Europea a 25 (31.12.2002)

Stato membro	Pop.	Soggiornanti	Stato membro	Pop.	Soggiornati
UE 15	380,8	154.076	Slovenia	2,0	3.802
Cipro	0,7	179	Ungheria	10,1	4.075
Estonia	1,4	362	Malta	0,4	836
Lettonia	2,3	658	Tot. 10 nuovi membri	74,1	53.543
Lituania	3,4	858	UE 25*	454,9	207.619
Polonia	38,2	35.077	TOTALE ITALIA	57,5	1.512.324
Ceca, Rep.	10,2	4.052	Incidenza perc. UE 25	-	13,7%
Slovacca, Rep.	5,4	3.644	Incidenza perc. UE 15	-	10,2%

* I soggiornanti provenienti da nuovi 8 Stati membri dell'Est Europa sono 52.528

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero Interno

Se si prendono poi in considerazione gli immigrati dalla Romania (98.834) e dalla Bulgaria (8.552), paesi candidati ad aderire successivamente, la presenza risulta ben più consistente (315.005 persone, pari al 20,8% di tutta la presenza immigrata).

Inserendo nel conteggio anche i 264.464 immigrati dai paesi balcanici, a partire dall'Albania (168.973), seguita nell'ordine da Serbia-Montenegro, Macedonia, Croazia e Bosnia Erzegovina, la presenza europea arriva sino a 579.469 unità, con un'incidenza del 38,3% sulla presenza immigrata totale di fine 2002

Il processo di adesione all'UE faciliterà i contatti con i paesi Europei più orientali, anch'essi già ben rappresentati in Italia dai loro immigrati (36.352 complessivamente): Russia, Ucraina, Moldavia, Bielorussia, Georgia, Armenia e Azerbaigian.

L'Est Europa conta complessivamente poco meno di mezzo milione di persone (461.745), così ripartito: 34,3% PECO, 57,8% paesi balcanici e 7,9% altri paesi dell'Est Europa. Si tratta di quasi un terzo dell'intera presenza degli immigrati alla fine del 2002 (1.512.324) e di un settimo rispetto ai 3,5 milioni di immigrati dell'Est Europa soggiornanti nell'Unione Europea, anche se in Italia l'incidenza percentuale di questa componente sul totale della popolazione immigrata è quasi il doppio rispetto alla media europea.

L'Albania è stata di gran lunga il primo paese per numero di immigrati dall'Est Europa, sia a livello nazionale che nella maggior parte delle Regioni. Gli altri paesi con un insediamento più consistente sono, nell'ordine, Romania, Jugoslavia, Polonia, Macedonia, Croazia, Ucraina, Bosnia Erzegovina, Russia e Bulgaria. Nell'Unione Europea, invece, al primo posto viene la Jugoslavia seguita da Polonia, Croazia e Romania.

La regolarizzazione del 2002 ha notevolmente modificato questo scenario e ha praticamente raddoppiato la presenza dell'Est, evidenziando diversi ritmi di aumento tra questi paesi.

Ripartizione territoriale degli immigrati dell'Est Europa

Fino alla regolarizzazione del 2002 l'Albania è risultata il primo gruppo in ogni regione, salvo che nel Friuli Venezia Giulia (in cui prevalgono gli jugoslavi), nel Lazio (rumeni) e nella Sardegna (polacchi).

Il Lazio, la Lombardia e le regioni del Nord Est, sono le aree di maggiore concentrazione degli immigrati dell'Est Europa, con questa distribuzione:

- gli albanesi, i bulgari, i cechi, gli estoni, i lettone, i lituani, i russi e gli ungheresi nella Lombardia;
- i bielorussi, i polacchi, i romeni e gli ucraini nel Lazio;
- gli slovacchi nel Trentino Alto Adige;
- gli sloveni nel Friuli Venezia Giulia;
- i bosniaci, gli jugoslavi, i macedoni e i moldavi in Veneto;

ITALIA. Le province a maggiore concentrazione dei gruppi dell'Est Europa (31.12.2002)

Roma	Bulgaria, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina
Milano	Albania, Estonia, Russia, Ungheria
Vicenza	Bosnia Erzegovina e Jugoslavia
Bolzano	Slovacchia
Trieste	Croazia
Treviso	Macedonia
Gorizia	Slovenia

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

- i croati in Friuli Venezia Giulia e in Veneto (la differenza tra le due regioni è di poche unità).

La provincia di Roma (per 12 gruppi nazionali) e in misura inferiore anche quella di Milano (per 4 gruppi nazionali), per il fatto di accogliere il numero più alto di immigrati, sono in maniera più ricorrente anche le "capitali" di diversi paesi dell'Est, che per l'appunto hanno in queste aree la loro maggiore concentrazione.

Anche a livello provinciale, l'insediamento degli albanesi è stato prevalente sul resto degli immigrati originari dell'Est Europa, con queste eccezioni:

- i romeni sono il primo gruppo a Torino, Padova, Verona, Arezzo, Latina, Roma, Viterbo, Isernia, Agrigento, Enna, Cagliari e Nuoro;

- i polacchi sono il primo gruppo a Napoli, Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Siracusa;

- gli sloveni sono il primo gruppo a Gorizia;

- i croati sono il primo gruppo a Trieste.

I motivi del soggiorno: prevalenza del lavoro dipendente

Gli immigrati dall'Est Europa sono presenti, in circa il 90% dei casi, per motivi stabili sia di lavoro (53,5%, due punti in meno rispetto alla media nazionale) che di famiglia (35,9%, quasi cinque punti in più rispetto alla media nazionale).

Tra i PECO l'andamento è differenziato: rispetto al 50% dei permessi di soggiorno per lavoro attribuiti ai polacchi e agli slovacchi, si sfiora o si supera il 60% tra i romeni e gli sloveni, mentre si scende molto al di sotto della media negli altri paesi. I romeni, in particolare, sono poco meno di un quarto dei lavoratori provenienti da questo gruppo di paesi.

I paesi balcanici sono quelli nei quali i motivi di lavoro vanno oltre la media, fino a superare il 60% tra i croati e i bosniaci. Complessivamente, il 40% di questi lavoratori

ITALIA. Motivi di soggiorno tra gli immigrati provenienti dall'Est Europa per aree di provenienza (31.12.2002)

Area di provenienza	Lavoro	-di cui lav. autonomi.	Famiglia	Altri motivi	Totale motivi	Soggiornanti
Paesi Balcanici	55,5%	4,8%	36,5%	8,0%	100,0	264.464
PECO	54,3%	5,5%	32,5%	3,2%	100,0	156.914
Altri Paesi Est	34,9%	4,6%	46,3%	18,8%	100,0	36.352
Totale Est Europa %	53,5%	5,1%	35,9%	10,6%	100,0	457.730
Totale Est Europa v.a.	244.712	23.133	164.295	48.723	457.730	457.730
Media immigrati in Italia	55,2%	7,2%	31,2%	13,6	100,0	1.512.324

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

è costituito da albanesi.

Nei restanti paesi dell'Est Europa le motivazioni per lavoro superano il 50% solo tra i moldavi e questo dato, tenuto conto dell'inserimento lavorativo di fatto evidenziato dalla regolarizzazione, suscita interrogativi sull'idoneità dei meccanismi ufficiali di canalizzazione dei flussi lavorativi.

Tra gli immigrati est europei è meno spiccata la propensione all'esercizio di un'attività autonoma imprenditoriale: si tratta del 5,1% dei soggiornanti e del 9,4% di quelli presenti per lavoro, mentre le medie nazionali sono rispettivamente il 7,2% e il 13,0%.

Nella prospettiva di una collaborazione più stretta tra l'Italia e le aree di origine, questa constatazione non può non destare perplessità: infatti, una maggiore imprenditorialità esercitata in Italia indurrebbe ad attribuire una maggiore potenzialità imprenditoriale agli emigrati che ritornano in patria.

Le 43.050 presenze registrate per motivi di studio incidono per il 3,1% sul totale dei permessi e non si discostano dalla media, mentre di per sé la vicinanza geografica potrebbe far pensare ad un maggiore dinamismo anche a questo livello.

Poco diffuse sono le presenze per motivi religiosi (1,2% sul totale dei permessi, tre volte di meno rispetto alla media nazionale), anche perché queste sono legate normalmente all'inserimento nelle strutture della Chiesa cattolica mentre l'Est è in prevalenza ortodosso.

Matrimoni misti e acquisizioni di cittadinanza

L'analisi dei casi di cittadinanza concessi nel 2002 attesta che sotto questo aspetto è positivo lo scambio con gli italiani: essi infatti mostrano una spiccata tendenza a sposarsi con partner (in prevalenza donne) provenienti dall'Est. Su 9.278 acquisizioni di cittadinanza a seguito di matrimonio, 3.278 (40,3%) spettano a cittadini originari di paesi dell'Est Europa. Pur presumendo un certo numero di matrimoni di convenienza, è difficile sottostimare l'aspetto positivo del dato: solo un'altra area culturalmente affine, quella americana, si avvicina a questo livello (3.274 concessioni, di cui 2.010 dell'America Latina).

La Romania è il primo paese per acquisizioni di cittadinanza (967 casi); seguono l'Albania con 702 casi, il Marocco con 619, il Brasile con 601, Cuba con 540, la Polonia con 516, la Svizzera con 511 e la Russia con 439.

Sono rare, invece, le acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione (solo 156 casi su 917), indubbiamente anche a causa della ridotta anzianità di soggiorno in Italia e dell'oneroso requisiti

ITALIA. Acquisizione di cittadinanza dell'Est Europa (2002)

Paese	x matrim.	x residenza	Totale casi	Paese	x matrim.	x residenza	Totale casi
Albania	668	34	702	Lettonia	8	0	8
Bielorussia	34	0	34	Lituania	14	0	14
Bosnia-Erz.	103	11	114	Macedonia	30	3	33
Bulgaria	134	7	141	Moldavia	69	0	69
Croazia	209	25	234	Polonia	491	25	516
Estonia	8	0	8	Rep.Ceca	44	0	44
Russia	435	4	439	Romania	942	25	967
Jugoslavia	165	19	184	Slovacchia	71	0	71

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

to di 10 anni di residenza previa.

Per quanto riguarda lo scenario ipotizzabile dopo l'adesione, non è escluso che la cittadinanza diventi meno ambita, nell'ottica di una comune appartenenza all'UE: è quanto si rileva da una analisi riferita ai cittadini originari dei 15 Stati che già fanno parte dell'Unione.

Un alto indice di gradimento nel mondo del lavoro

Come attesta il tasso di accesso all'occupazione (inteso come rapporto fra le assunzioni annuali e il numero dei soggiornanti), nel mondo del lavoro gli immigrati dell'Est Europa hanno complessivamente un alto indice di gradimento.

In particolare, trovano facile accesso i lavoratori provenienti da Albania, Bulgaria, Jugoslavia, Macedonia, Polonia, Romania, Ucraina (almeno 40 assunzioni annuali ogni 100 soggiornanti). Per alcuni paesi dell'Est che non trovano posto in questa graduatoria (ad esempio Croazia e Bosnia) bisogna tenere conto che l'indice di accesso diminuisce quando gli appartenenti a un gruppo nazionale godono già in larga misura di un'occupazione stabile.

Si può pertanto dire che le opportunità lavorative vengono offerte innanzi tutto agli europei (1 assunzione ogni 2 soggiornanti), in ossequio al criterio della somiglianza culturale, che vale anche per i latinoamericani seppure con un valore più basso. Gli immigrati europei (esclusi quelli comunitari) sono, infatti, quelli che godono di un migliore rapporto tra il numero dei soggiornanti (pari al 34,0% sul totale) e il numero delle assunzioni (pari al 42,5% sul totale), con un differenziale di +8,5 che nessuna altra area geografica vanta. Questa constatazione statistica conferma le osservazioni contenute

ITALIA. Rapporto percentuale tra assunzioni e soggiornanti: indice di accesso occupazionale (2002)

Continente	Soggiornanti 1.1.2002	Assunzioni 2002	Indice di accesso all'occupazione
Europa non UE	416.390	211.529	50,8
Africa	366.598	144.832	39,5
Asia	259.783	74.932	28,8
America	158.206	63.978	40,4
Oceania	2.461	2.144	87,1
Tutti i paesi	1.215.135	497.415	40,9

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL/Denuncia Nominativa Assicurati e Ministero dell'Interno

negli studi sui flussi migratori degli anni '90, in cui si è avuta l'affermazione preponderante dei paesi dell'Est europeo rispetto a quelli del Nord Africa.

Nell'archivio INAIL (659.000 registrazioni in vigore al

31.12.2002, ma solo 497.000 quelle ripartite per nazionalità) a distinguersi per contratti di durata superiore ad un anno sono invece solo l'Albania e la Jugoslavia, mentre la Polonia e la Romania si pongono al di sotto della media, anche per il loro maggiore coinvolgimento nel lavoro stagionale.

I seguenti paesi dell'Est si collocano tra i primi per numero di lavoratori assicurati: Albania, Romania e Jugoslavia tra i primi 10; Polonia e Macedonia tra i primi 20, Croazia, Russia, Bosnia, Ucraina e Bulgaria tra i primi 30.

Flussi migratori, regolarizzazioni e mutamenti di scenario

L'Italia è il paese che in Europa ha fatto ricorso in maniera più consistente a questi provvedimenti perché è enorme il fabbisogno di manodopera aggiuntiva. Lasciando fuori dal conteggio i lavoratori provenienti dall'UE o da altri paesi a sviluppo avanzato (circa 100.000), si constata che i lavoratori immigrati extracomunitari sono praticamente raddoppiati, perché ai 706.329 registrati a fine 2001 dal Ministero dell'Interno si sono aggiunti quelli regolarizzati a seguito delle circa 700.000 istanze di regolarizzazione presentate nel 2002, un numero quasi pari a tutte le domande presentate nelle tre regolarizzazioni degli anni '90.

Le regolarizzazioni sono andate gradatamente tingendosi di rosa e da una incidenza del 20-21% dei primi due provvedimenti (1986 e 1990) si è passati a una incidenza del 20-30% dei provvedimenti del 1995 e del 1998 e del 45% nella regolarizzazione del 2002, questo in prevalenza per l'apporto delle donne dell'Est Europa che corrisponde alla necessità di manodopera femminile specialmente nel mercato dei servizi alle famiglie.

L'inserimento occupazionale è stato più agevole nelle ultime regolarizzazioni: da un'indagine compiuta nel 2001 sono risultati infatti occupati il 76,3% dei regolarizzati del 1995 e il 92,0% tra i regolarizzati del 1998: per i regolarizzati del 2002 la verifica del mantenimento del posto di lavoro va fatta a distanza di qualche anno, ma si può presupporre che continui questo positivo andamento, attestato dal basso indice di disoccupazione degli immigrati e del crescente fabbisogno del mercato occupazionale.

Nelle precedenti regolarizzazioni si riscontrava, sulla base dei saldi migratori interni regionali, la tendenza dei regolarizzati a spostarsi verso le regioni del Nord e in

ITALIA. Differenze tra il 1990 e il 2002 e protagonismo dell'Est Europa

Regolarizzazione del 1990

Africa	- di cui Nord Africa	Asia	Europa dell'Est	America Latina
49,4%	32,6%	32,3%	7,5%	4,5%
Marocco	Tunisia	Senegal	Jugoslavia	Filippine
22,9%	11,7%	7,8%	5,2%	4,0%

Regolarizzazione del 2002

Africa	- di cui Nord Africa	Asia	Europa dell'Est	America Latina
17,2	12,3	13,6	58,9	10,3
Romania	Ucraina	Albania	Marocco	Ecuador
20,4%	15,2	7,9	7,8	5,2

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

parte del Centro alla ricerca di migliori opportunità occupazionali: può darsi che questa tendenza vada attenuandosi, considerato che le "zone forti" del paese sono risultate maggiormente protagoniste già in prima battuta (il 52% delle domande è stato presentato nel Nord) e che del lavoro domestico sussiste necessità in tutto il paese.

La regolarizzazione del 2002, con 334.284 persone interessate nel settore domestico (48%) e 359.965 negli altri settori, oltre a rafforzare il protagonismo dell'Est Europa, ha mostrato la dimensione enorme di manodopera aggiuntiva necessaria al mercato occupazionale italiano e ha suscitato seri interrogativi sull'efficacia della programmazione dei flussi. La fame di nuovi posti di lavoro, tanto nel settore familiare che negli altri settori, lungi dall'essere soddisfatto aumenterà con il progressivo invecchiamento della popolazione italiana.

Nelle prime due regolarizzazioni (1986 e 1990) predomina la presenza africana; nelle due successive (1995 e 1998) si è registrata una crescente incidenza dei lavoratori dell'Est Europa, affermatasi definitivamente nel 2002. Il protagonismo dell'Est Europa nell'ultima regolarizzazione trova un riscontro storico nel coinvolgimento che ebbe il Nord Africa nella regolarizzazione del 1990, con una fondamentale differenza: mentre i nordafricani presentarono un terzo delle domande, gli immigrati dell'Est detengono la quota del 60% da rapportare ad un numero di regolarizzazioni molto più alto rispetto al 1990.

Il coinvolgimento dell'Est Europa nell'ultima regolarizzazione

Le domande presentate da immigrati di paesi dell'Est sono state 409.191: si tratta del 58,9% delle 694.249 domande complessivamente presentate, al netto delle 10.000 circa riguardanti la stessa persona (nel caso di collaboratrici familiari e di assistenti alle persone).

L'area maggiormente coinvolta è quella dei PECO, con quasi metà delle domande (188.498),

seguita dagli altri Paesi dell'Est Europa (144.569) e dai Paesi balcanici (76.124).

In ciascuna di queste aree vi è un gruppo nazionale di gran lunga preminente:

- per i PECO questo vale per la Romania (141.673 domande), seguita dalla Polonia (32.982) e dalla Bulgaria (8.996);

- tra gli altri paesi dell'Est è prima l'Ucraina (105.680), seguita dalla Moldavia (30.650), mentre la Russia risulta molto distanziata

(6.684);

- nei paesi balcanici dopo l'Albania (54.679), vengono nell'ordine, con 4.000-6.000 domande di regolarizzazione, la Jugoslavia, la Macedonia e la Croazia.

L'area maggiormente dedicata alla collaborazione domestica e alla cura delle persone è quella dei paesi dell'Est, a partire dall'Ucraina e dalla Moldavia: 4 su 5 tra i regolarizzati hanno trovato sbocco in quest'area.

I regolarizzati dei PECO sono ripartiti in prevalenza tra i vari settori delle imprese, fatta eccezione per i polacchi, dei quali i tre quarti hanno privilegiato il settore familiare.

I paesi balcanici sono in una situazione esattamente opposta a quella dei Paesi dell'Est e nei quattro quinti dei casi hanno trovato posto nelle imprese.

La nuova regolarizzazione segue a distanza di appena quattro anni quella disposta a seguito della legge "Turco Napolitano" nel 1998 e consente di misurare la pressione migratoria in atto. Se si ripartiscono i quasi 200.000 immigrati dei PECO coinvolti nel corso di quattro anni, si arriva a calcolare che la quota annuale, in grado di dare sfogo alla pressione migratoria dell'area verso l'Italia, è di 50.000 posti l'anno, dei quali 12.000 per i paesi che sono ormai membri dell'Unione e 35.000 per la Romania e la Bulgaria che attendono di diventarlo.

La quota annuale, evidenziata dalla regolarizzazione, è di circa 20.000 ingressi per i paesi balcanici (dei quali 14.000 per l'Albania) e 36.000 per gli altri paesi dell'Est (dei quali 26.000 per l'Ucraina e 8.000 per la Russia).

Da quanto detto deriva una riserva nel merito della decisione con cui anche da parte italiana si è voluta posticipare di due anni la fruizione della libera circolazione

ITALIA. Soggiornanti stranieri al 31.12.2002 per continente di provenienza*

Aree continentali prevalenti	Soggiornanti 31.12.2002	Regolarizzazioni 2002	Totale % aumento
Europa Centro-Orientale	464.106	34,2	414.752 89,4
Africa Settentrionale	268.108	19,7	86.351 32,2
Africa Occidentale	96.943	7,1	31.140 32,1
Asia Centro-Meridionale	115.337	8,5	45.166 39,2
Asia Orientale	145.412	10,7	48.522 33,4
America Centro-Merid.	128.181	9,4	72.457 56,5
Totale	1.358.248*	100 **704.113	100,0 2.062.361 51,8

*Non sono inclusi nella tabella i soggiornanti della UE a 15, pari a 154.076 unità

** Le domande, tenuto conto di quelle riguardanti la stessa persona, scendono a 694.249

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

ne dei lavoratori da parte dei nuovi Stati membri, per giunta in un sistema di programmazione di quote ancora quantitativamente scarso e da dividere, oltre che con l'Est Europa, anche con le altre realtà a forte pressione migratoria. Alla luce di quanto finora avvenuto ed evidenziato dall'ultima regolarizzazione, si può prevedere che gli immigrati, pronti a spostarsi quando ancora era necessario il visto, a maggior ragione continueranno a farlo dopo che i visti sono stati aboliti, sapendo che in Italia comunque troveranno un posto.

Nuova graduatoria per i gruppi dell'Est Europa dopo la regolarizzazione

Rispetto ad un aumento medio del 50% della popolazione immigrata, sono aumentate:

- di due volte la Polonia, la Romania e la Bulgaria;
- di cinque volte la Moldavia;
- di otto volte l'Ucraina.

L'aumento è stato pari alla media o di poco superiore per la Russia (53,1%) e per la Bielorussia (57,7%); inferiore alla media per la Jugoslavia (16,9%), la Bosnia Erzegovina (21,1%), la Macedonia (22,4%), la Croazia (25,2%), l'Ungheria (27,1%), l'Albania (32,6%) e la Slovacchia (40,6%).

Nel complesso l'area dei paesi dell'Europa Centro Orientale e dei Balcani è stata quella maggiormente coinvolta. Tra le prime 10 nazioni per numero di regolarizzati 5 sono dell'Est Europa (Romania, Ucraina, Albania, Polonia, Moldavia), che totalizzano 365.664 domande (il 52,6% del totale): se ad esse si aggiungono gli altri paesi dell'area si arriva a circa 409.191 domande (quasi il 60% del totale). Romania (141.673) e Ucraina (105.680) detengono, insieme, il 35,6% del totale.

In attesa dei dati ufficiali, si può stilare una graduatoria provvisoria, i cui limiti sono da rapportare al fatto che un certo numero di domande di regolarizzazione non è stato accolto e che nel conteggio bisogna includere anche i minori non registrati (secondo stime circa 250.000). All'inizio del 2003, i soggiornanti registrati erano 1.512.324: se ad essi si aggiungono i 694.249 lavoratori immigrati che attraverso i loro datori di lavoro hanno chiesto la regolarizzazione (ottenendola in circa

650.000 casi), si arriva ad un totale di 2.206.573. Considerando poi anche i minori e i ricongiungimenti familiari nel frattempo intervenuti, si arriva a una presenza regolare di circa 2,5 milioni.

Nella graduatoria tra i primi 10 troviamo cinque paesi dell'Est Europa e altri tre si trovano nel secondo gruppo di 10 paesi. La Romania diventa il primo gruppo di immigrati in Italia con 240.000 unità, seguito con 224.000 dall'Albania che si affianca al Marocco e dall'Ucraina con 127.000. Nel complesso l'Est Europa si è poco meno che raddoppiato (+ 89,4%).

Le donne dell'Est e la valorizzazione delle loro competenze

Nel corso degli ultimi 10 anni le donne immigrate sono più che raddoppiate, anche se la loro presenza non ha ancora eguagliato quella degli uomini. Alla fine del 2002 esse rappresentavano il 48,6% dei soggiornanti totali di cui oltre il 30% in provenienza dall'Est Europa, a seguito della caduta della cortina di ferro, delle crisi politico-istituzionali dei rispettivi e del conseguente orientamento verso l'Occidente. E' avvenuto così che alle capoverdiane, somale, eritree, filippine, latino americane, si sono sempre più copiosamente aggiunte le polacche, le russe, le albanesi, le jugoslave e successivamente, e in misura preponderante, anche le romene e le ucraine.

Prima della regolarizzazione del 2002 la maggior parte delle immigrate dall'Est Europa soggiornano fra il Nord ed il Centro Italia: le due aree raccolgono ben l'86,5% del totale (di cui il 30,1% nel solo Nord Est). Lazio e Lombardia si attestano come le regioni con il più alto grado di polarizzazione (entrambe detengono il 15,2% del totale). Le altre regioni più coinvolte sono il Veneto, il Piemonte e la Toscana; mentre le realtà che spiccano a livello provinciale (dopo Roma e Milano) sono Torino, Brescia, Treviso, Vicenza e Perugia.

Gran parte delle europee dell'Est proviene dai Balcani (47,2%), seguite dall'Europa Centro Orientale (40,5%) e, infine, da altri paesi come l'Ucraina e la Russia (entrambi con il 5% circa). Quanto alle nazionalità, fino al 31.12.2002 si aveva questo quadro:

- su tutte sveltava l'Albania, con oltre 69.000 presenze;
 - seguivano, nell'ordine, Romania (sopra il tetto delle 50.000 unità) e Polonia (circa 25.000);
 - c'era poi un ridottissimo gruppo di paesi (Jugoslavia, Ucraina e Russia) che oscillava fra le 16.000 e le 10.000 unità;
 - al di sotto (9.000/4.000 soggiornanti) si collocavano macedoni, bosniache, croate, moldave e bulgare.

Nella regolarizzazione del 2002 le donne sono state protagoniste del 45,7% del totale di domande. Considerando solo le prime 10 nazionalità beneficiarie, le est europee detengono il 66,7% delle domande; in particolare modo, le rumene e le ucraine, coprono da sole circa la metà del totale

ITALIA. Primi 20 gruppi di immigrati dopo la regolarizzazione (1.1.2003)

Paesi	Numero immigrati	Paesi	Numero immigrati	Paesi	Numero immigrati
Romania	240.000			Egitto	46.000
Marocco	227.000	Tunisia	61.000	Jugoslavia	46.000
Albania	224.000	Senegal	51.000	Sri Lanka	43.000
Ucraina	127.000	Ecuador	49.000	Moldavia	38.000
Cina Pop.	98.000	Perù	49.000	Bangladesh	34.000
Filippine	74.000	India	48.000	Macedonia	32.000
Polonia	69.000	Stati Uniti	48.000	Pakistan	32.000

NB: Sommando i permessi di soggiorno, le regolarizzazioni e i minori si arriva a circa 2.5 milioni unità

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno-D.C. Immigrazione

ITALIA. Prime 10 nazionalità di donne dell'Est Europa regolarmente soggiornanti

Paese	Soggiornanti donne al 31 dicembre 2002	Regolarizzazioni per lavoro in famiglia nel 2002	Incidenza % del lavoro in famiglia sul totale delle regolarizzazioni per nazionalità
Albania	69.022	11.344	20,7
Romania	51.282	63.573	44,9
Polonia	25.048	25.002	75,8
Jugoslavia	16.979	993	14,8
Ucraina	11.186	89.029	77,6
Russia	10.135	5.194	77,7
Macedonia	9.176	517	8,9
Bulgaria	4.991	4.275	47,5
Moldavia	4.932	22.501	73,4
Rep. Ceca	3.200	331	43,7

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno-D.C. Immigrazione

(48,3%), attestandosi le prime come principale nazionalità richiedente in 14 regioni, e le ucraine in altre 4 (fra cui il Lazio). Il terzo paese col maggior numero di donne interessate alla regolarizzazione è stata la Polonia (8,4%), seguono, nell'ordine, l'Ecuador, la Moldavia (paese in forte crescita quanto a presenze femminili), la Cina, il Perù, l'Albania, il Marocco e le Filippine.

L'operazione di regolarizzazione ha consentito di prendere atto di una realtà non sempre conosciuta, evidenziando due aspetti:

- il forte incremento di nazionalità finora ufficialmente poco rappresentate (come l'Ucraina) o con una certa tendenza allo scivolamento nell'irregolarità (come la Polonia e la Romania), che, grazie all'esenzione dall'obbligo del visto riuscivano ad arrivare in Italia ma non a conseguire un titolo valido e duraturo per il soggiorno;

- il fortissimo ruolo rivestito dalle est europee nel settore dell'assistenza (nella graduatoria delle prime 10 nazionalità richiedenti, ve ne sono solo 3 relative ad altre aree geografiche) e della collaborazione domestica. Questi due settori coprono la quasi totalità delle domande presentate dalle donne (83,5%) e la nazionalità più coinvolta è stata l'Ucraina, con il 26,6% delle domande per lavoro domestico e ben il 35,7% per l'assistenza.

L'elevato grado d'istruzione posseduto, spesso la stessa religione, una certa somiglianza fisica con gli italiani, hanno favorito nel tempo l'inserimento delle est europee nelle famiglie italiane, determinando anche una ricostruzione-ridefinizione della relativa figura professionale. Non infrequentemente, infatti, si tratta di donne che hanno una preparazione professionale medica o paramedica, tale per cui sono in grado di offrire un'assistenza sanitaria specifica; e comunque i titoli di studio generalmente elevati consentono loro di seguire anche l'educazione religiosa e l'andamento scolastico dei figli delle famiglie presso cui prestano l'attività. Naturalmente, da parte loro, emerge che la principale motivazione per lo svolgimento di questa attività è di natura economica, dettata dall'esigenza di aiutare la propria famiglia o i figli rimasti in patria; non di rado si è lasciato in patria un lavoro più qualificato e conforme al livello d'istruzione, ma notevolmente meno remunerato. Spesso subentra la frustrazione di vedersi costrette e relegate in ruoli che

non valorizza le proprie competenze professionali e inoltre, lo scambio culturale con le famiglie italiane non è così appagante perché, come è stato detto, dopo tanti anni "rimangono pochi ponti e tanti muri".

Una ricerca condotta dalla Caritas di Roma e dalla Camera di Commercio della capitale sull'economia immigrata nel territorio di Roma ha evidenziato che su 7.693 permessi per lavoro autonomo, oltre il 74% sia stato rila-

sciato a donne. La loro incidenza è molto alta anche nel caso di alcune nazionalità dell'Est Europa come la Romania (81,6%), l'Albania (77,5%), mentre – pur rimanendo prevalente – è più contenuta nel caso della Polonia (59,2%). Significativo è anche il caso della Macedonia, in cui, pur registrandosi solo 65 permessi per lavoro autonomo, le donne sono il 94% dei titolari.

Problemi e attese raccontate dagli stessi immigrati: testimoni dell'Est a Roma

Si è voluto indagare il percorso di inserimento in Italia di immigrati dell'Est Europa, che avevano uno status socio-economico elevato nel loro paese prima di emigrare, chiedendo loro come vedano, alla luce del loro progetto migratorio, l'emigrazione dai loro paesi. Per raggiungere l'obiettivo prefissato, si è percorsa la strada dei testimoni privilegiati e si è scelta Roma come una tra le aree più significative.

Per la scelta del campione si è tenuto conto di due requisiti principali: il livello culturale elevato e lo status socio-economico medio-alto. I testimoni sono stati sottoposti ad una intervista focalizzata costruita intorno a tre argomenti: storia dell'emigrazione, percorso di inserimento e opinioni. I testimoni sono stati individuati tenendo conto soprattutto della loro provenienza in modo da avere un quadro abbastanza completo dei paesi dell'Est oggi soggetti attivi dell'emigrazione verso l'Italia.

Le interviste, realizzate appositamente in lingua italiana, sono state raccolte da gennaio a marzo 2004 e somministrate a un campione di 33 soggetti di cui il 42,5% maschi e il 57,5% femmine. L'età media degli intervistati è di circa 39 anni con i due estremi costituiti da 26 e 62 anni. L'arrivo in Italia risale a un arco di tempo ampio che va dal 1966 al 2003 con una permanenza in media nel nostro paese di circa 11 anni.

Contrariamente a quanto si possa pensare, i soggetti considerati più che lasciare il paese di origine spinti dalla necessità, sono partiti motivati dalla voglia di emigrare e di raggiungere l'Italia "paese delle favole" e Roma, in particolare, "la città grande" con la sua "storia" e la sua

ROMA. Immigrati dell'Est Europa: occupazione in patria e occupazione in Italia (2004)

Occupazione	Totale %	Occupazione	Totale %
Cantante lirico	3,0	Colf / Badante	6,1
Commercialista	3,0	Disoccupato	3,0
Direttore azienda	3,0	Docente universitario/Ricercatore	6,1
Docente universitario	6,1	Guida turistica	3,0
Impiegato	6,1	Impiegato/a	9,1
Insegnante	6,1	Insegnante	3,0
Interprete / Traduttore	3,0	Interprete / Traduttore	12,1
Ispettore polizia	3,0	Mediatore culturale	24,2
Medico / Infermiere	9,1	Musicista	3,0
Responsabile Amministrativo	3,0	Libera professione	3,0
Ricercatore	3,0	Medico	6,1
Seminario / Sacerdote	9,1	Programmista	3,0
Studenti	42,4	Segretaria	3,0
TOTALE	100,0	TOTALE	*100,0

* Incluso il 10,1% di intervistati che o non hanno risposto alla domanda o hanno dato altre risposte

FONTE: Indagine Dossier Statistico Immigrazione 2004

“arte”. Le motivazioni dividono i maschi dalle femmine. La causa principale è, comunque, il migliorare le condizioni di vita non nell'esclusiva ottica economica, bensì nel triplice punto di vista sociale, economico e professionale. Detto in altri termini, perseguire un progetto di vita non praticabile nel paese di origine. Se per i maschi altre motivazioni sono il poter proseguire gli studi o lo sfuggire ai conflitti bellici, per le donne è il ricongiungimento con un fidanzato/marito, italiano o già emigrato nel nostro paese, a costituire un buon motivo per partire.

Di conseguenza l'emigrazione femminile è 'soft' rispetto a quella maschile con possibilità di inserimento nella società italiana più veloci e concrete dato l'aiuto di un compagno italiano.

Gli intervistati prima di partire avevano un progetto migratorio ben preciso che in alcuni casi è stato raggiunto con successo e in altri no. Ad esclusione degli studenti gli altri, già in possesso della laurea, hanno lasciato nel loro paese posti di lavoro di alta professionalità e, una volta giunti nel Bel Paese, sono stati costretti a riposizionarsi nel mercato del lavoro svolgendo tutti i lavori possibili.

Punto di arrivo di un lungo percorso di condizioni provvisorie e di conquiste a tappe è stato non solo un lavoro soddisfacente, ma anche il vivere in una casa e in un quartiere appagante. Contrariamente a quanto comunemente avviene per la maggior parte degli immigrati i quali, per il solo fatto di essere stranieri, affrontano notevoli difficoltà nel reperire un alloggio, i testimoni hanno cambiato casa non per motivi economici (almeno non solo per quei motivi) bensì logistici (avvicinamento al posto di lavoro, quartieri più centrali) e spaziali (case più spaziose e più conformi alle necessità familiari).

Sull'attuale emigrazione di loro connazionali gli elementi posti in luce dagli intervistati sono stati: l'universalizzazione del percorso personale per cui parlano di emigrati con livello di istruzione alto o medio/alto che lasciano il loro paese perché aspirano a condizioni di vita migliori. Tuttavia gli stereotipi più diffusi circa i settori di impiego fanno sì che gli intervistati che hanno dovuto adattarsi a svolgere lavori non in linea con il loro percorso formativo e di bassa professionalità, indicano questi stessi impieghi come i principali settori di inserimento lavorativo dei loro connazionali.

Favorevoli all'estensione del diritto di voto agli stranieri, gli intervistati lo considerano lo strumento di massima espressione della società civile e della coscienza democratica di un popolo e proprio per questo propongono dei limiti alla sua applicazione. Sull'allargamento ad Est, invece, è il timore l'elemento che

accomuna gli intervistati: fonti di timore sono specialmente l'aumento dei prezzi e le modifiche legislative). Viene, perciò, sottolineata la necessità di riflettere con attenzione alle conseguenze a cui l'allargamento porterà. Entusiasmo, speranza e orgoglio, ma anche paura, diffidenza e riserva. Queste persone sono amanti del nostro paese e desiderose di parteciparvi attivamente, con la prospettiva dell'inserimento definitivo, anche se hanno dovuto iniziare con l'inserimento in spazi lavorativi residuali, andando incontro a notevoli sacrifici.

Guardando ad Est: la Polonia vista dagli studenti romani

Da diversi secoli tra l'Italia e la Polonia sono operanti legami storici, politici, culturali, accademici, diplomatici e di altra natura: ciò nonostante, pare che questi non abbiano particolarmente inciso sulla conoscenza che gli italiani hanno dei Polacchi e della Polonia. Partendo da questa constatazione è stata realizzata, tra novembre e dicembre 2003, una ricerca sul campo. Si è scelta la popolazione studentesca di due tra le più frequentate facoltà dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza": Sociologia e Scienze della Comunicazione. Al campione, costituito di 200 studenti di entrambi i sessi e di età compresa tra i 19 e i 27 anni, è stato somministrato un questionario semistrutturato composto di 54 domande a cui

ROMA. Stereotipi nei confronti dei polacchi (2003)

Elenco stereotipi	Le percentuali delle risposte	Elenco stereotipi	Le percentuali delle risposte
povero	16,0%	cattolico	5,0%
lavoratore	15,0%	lavavetri	5,0%
ubriaccone/amante dell'alcool	11,5%	ladro	4,0%
biondo	11,5%	ex-comunista/comunista	4,0%
religioso	7,5%	onesto/leale	4,0%
immigrato	5,0%	belle donne	4,0%

Indagine condotta su 200 studenti universitari a Roma * Il 7,5% ha dato altre risposte
FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Indagine di Karolina Golemo (2003)

sono state aggiunte interviste a testimoni privilegiati, italiani e polacchi, esperti dell'immigrazione e del contesto polacco

Nonostante la presenza sia così incisiva e le previsioni parlino di un continuo aumento degli arrivi dall'Est Europa, l'analisi dei questionari somministrati dimostra una elevata disinformazione sul paese che tra meno di un mese diventerà parte dell'Europa Unita.

Al quesito che richiedeva di indicare il nome completo dello stato polacco, cioè Repubblica di Polonia, la risposta corretta ha riguardato poco più della metà delle risposte. Il 36,5%, invece, ha scelto la risposta Repubblica Popolare di Polonia, il nome legato al regime comunista precedente, percentuale questa che sicuramente induce a riflettere. Solamente 2 soggetti su 200 hanno indicato il cognome dell'attuale presidente polacco Kwasniewski nonostante quest'ultimo sia recentemente salito agli onori della cronaca per una serie di avvenimenti legati al conflitto in Iraq.

La maggior parte degli studenti colloca bene la Polonia sulla carta d'Europa. Maggiore confusione è stata provocata dal quesito sull'appartenenza o meno della Polonia alla NATO: il 38,5% ha ritenuto che la Polonia non ne faccia parte. Per il 47% del campione la Polonia non ha un accesso al mare.

Prevedibilmente, il personaggio polacco più conosciuto dal campione è stato l'attuale papa, Giovanni Paolo II (67%). Al secondo posto, con grande distanza percentuale, è stato indicato Lech Walesa (11%). A seguire, il calciatore Zbigniew Boniek (piuttosto "Zibi Boniek") con il 9%.

Dall'analisi dei questionari traspare che la lingua e la cultura polacca non occupano quasi nessuno spazio

nella vita culturale degli intervistati. D'altra parte, la gran parte degli universitari coinvolti non erano a conoscenza delle iniziative culturali polacche organizzate a Roma. Per il 43% non è possibile studiare la lingua e la cultura polacca nella loro università. Il 42% non sapeva dell'esistenza di tale possibilità. Solo il 14% era dell'opinione che ciò è possibile.

La maggioranza (95%) non aveva sentito mai parlare della cosiddetta "Polonia italiana", l'associazione dei polacchi residenti a Roma. Il 91% non sapeva indicare nemmeno una organizzazione o istituzione polacca operante a Roma. All'Ambasciata della Repubblica di Polonia ci ha pensato solamente l'8% del campione.

Siccome la conoscenza della cultura polacca tra i giovani italiani è scarsa e mancano informazioni che potrebbero arricchirla, si usufruisce dei meccanismi dello stereotipo per descrivere e presentare il proprio atteggiamento verso i polacchi; in altri termini, a causa della mancanza di una informazione sufficiente si crea l'ignoranza verso l'ignoto. L'aggettivo più usato per descrivere l'immigrato polacco è stato povero; al secondo posto si è classificato lavoratore. L'immagine più frequente è dunque quella dei poveri immigrati polacchi che arrivano qui in Italia per migliorare le loro condizioni economiche, per lavorare e mantenere se stessi e la propria famiglia. Al terzo posto è stata indicata l'inclinazione dei polacchi alla consumazione dell'alcool e della birra in particolare. Il polacco religioso e cattolico si è classificato al quarto posto. Fortunatamente i contatti personali con i singoli polacchi aiutano a ridimensionare il peso degli stereotipi negativi.

Appartenenza religiosa nei PECO nel 2002 (Valori in migliaia)

		Cristiani	Cattolici	Protestanti	Ortodossi	Anglicani	Altri	Musulmani	Ebrei	Altri (*)	TOT
	Tot. UE 15	286.802	185.478	63.861	10.783	25.676	1.003	8.338	1.026	82.107	378.273
	%	75,8	49,0	16,9	2,9	6,8	0,3	2,2	0,3	21,7	100,0
Nuovi paesi aderenti	Rep. Ceca	2.970	2.735	112	20	-	102	-	-	7.236	10.206
	Cipro	677	10	-	661	-	6	4	-	15	697
	Estonia	452	-	189	263	-	-	-	-	906	1.358
	Lettonia	868	349	342	178	-	-	-	-	1.472	2.340
	Lituania	2.883	2.741	-	142	-	-	-	-	586	3.469
	Malta	369	369	-	-	-	-	-	-	26	395
	Polonia	35.575	35.034	-	541	-	-	-	-	3.051	38.626
	Slovacchia	4.452	3.700	483	48	-	220	-	-	918	5.370
	Slovenia	1.180	1.135	-	45	-	-	47	-	737	1.964
	Ungheria	9.001	6.418	2.583	-	-	-	-	-	1.170	10.171
	Tot. 10	58.428	52.491	3.709	1.899	-	329	51	-	16.117	74.596
	%	78,3	70,4	5,0	2,5	0,0	0,4	0,1	0,0	21,6	100,0
	Tot. UE 25	345.230	237.969	67.571	12.682	25.676	1.332	8.389	1.026	98.223	452.869
	%	76,2	52,5	14,9	2,8	5,7	0,3	1,9	0,2	21,7	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati contenuti ne Le religioni nel mondo, De Agostini 2002, Atlante Geografico De Agostini 2004, CIA World Factbook, Enciclopedia Britannica e altre fonti

Sotto l'aspetto religioso meritano una maggiore attenzione le caratteristiche dell'ortodossia cristiana, le chiese cattoliche minoritarie insediate nella regione e anche le tonalità rivestite dall'islam nell'Est Europa.

La fine dei regimi del socialismo reale ha segnato anche il passaggio, almeno formale, a sistemi maggiormente rispettosi delle libertà civili ed individuali, in molti paesi dell'Est sono ancora diffuse forti restrizioni alla libertà di culto e spesso l'appartenenza ad una minoranza religiosa è la fonte di discriminazioni se non di persecuzioni. In altri casi, non si rilevano vere e proprie persecuzioni religiose, ma vi sono invece pressioni da parte dei governi per garantire un ruolo predominante alla confessione religiosa cui appartiene la maggioranza della popolazione.

Nell'Europa del postcomunismo torna a riemergere anche il secolare confronto tra Est ortodosso e Ovest cattolico, così come - nella prospettiva orientale - quello tra una società occidentale individualista e materialista ed una centro-orientale spirituale e solidarista: la riflessione sul significato del processo di allargamento dovrebbe far riflettere anche a questo riguardo.

Sussiste, insomma, il timore da parte di alcuni esponenti delle chiese ortodosse e anche di quella cattolica polacca, slovena o ceca, che l'adesione o comunque l'avvicinamento all'UE possa condurre ad una progressiva "laicizzazione" della società, con la conseguente perdita dei valori religiosi. Proprio la paura di un'Europa laicizzata o "scristianizzata" ha fatto della Polonia uno dei più strenui sostenitori dell'inserimento di un riferimento alle radici cristiane dell'Europa nel preambolo della bozza di Costituzione Europea.

Molto resta poi da fare per l'avvicinamento da parte dei cristiani dell'Europa occidentale agli ortodossi, un obiettivo questo la cui importanza non può essere sottovalutata non solo a livello di autorità religiose (viaggio in Russia del card. Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani nel marzo 2003) ma anche di testimonianza di base. In quest'ottica può svolgere un notevole ruolo distensivo l'accoglienza che viene riservata dai cattolici italiani agli immigrati ortodossi, già caratterizzata da positive esperienze e suscettibile di essere potenziata.

L'accoglienza religiosa deve esprimersi anche con un armonioso inserimento di tutti i cattolici provenienti dall'Est, compresi quelli di rito orientale, con un senso di riconoscenza anche per l'aiuto pastorale che danno alle diocesi italiane: non è, infatti, insolito trovare un sacerdote polacco in una parrocchia.

A Roma questa impostazione, praticata da anni, viene attestata dalla guida "Immigrati a Roma. Luoghi di incontro e di preghiera", giunta nel 2004 alla terza edizione, nella quale vengono indicati i luoghi di culto con i rispettivi responsabili, presentate le schede sulle diverse religioni e illustrate le loro feste.

Flussi, programmazione, apertura all'Est Europa ed integrazione

Su questi aspetti nel volume della Caritas interviene Giorgio Alessandrini, in rappresentanza del CNEL, facendo il punto di quanto emerso nell'ambito di una recente consultazione delle parti sociali e sottolineando che la programmazione comporta innanzi tutto l'apertura alla immigrazione intesa come fenomeno strutturale, armonizzando l'esigenza di rispondere ai bisogni quantitativi e qualitativi del mercato del lavoro con i valori di civiltà e di solidarietà, indispensabili questi per garantire una fruttuosa convivenza nell'ambito di una società multietnica.

Il sistema di programmazione dei flussi e di inserimento nel mercato del lavoro finora sperimentato in Italia ha degli aspetti positivi ma anche dei limiti quanto ai suoi contenuti che alla sua applicazione, tra i quali possono essere segnalati i seguenti:

- la mancata tempestività nella emanazione del decreto annuale dei flussi e la prassi, soprattutto negli ultimi anni, di decreti provvisori e di continui rinvii, che pregiudicano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro al momento opportuno, per cui si provvede altrimenti;

- gli eccessivi elementi di rigidità, ad esempio nel definire gli standard di regolarità in termini di stabilità occupazionale, di quantità del reddito, di qualità dell'alloggio, che neppure milioni di italiani potrebbero soddisfare, e la mancata presa in considerazione delle forme di lavoro flessibile previste dalla legge Biagi al fine di autorizzare l'ingresso di lavoratori dall'estero;

- la determinazione delle quote a livelli non realisticamente corrispondenti ai fabbisogni reali del mercato del lavoro e ciò per cause di prudenza politica e non per la mancanza di consapevolezza del deficit di manodopera e delle esigenze di sbocchi lavorativi;

- l'inopportunità di inglobare nelle quote i posti di lavoro stagionali, che non costituiscono un "peso rigido", trattandosi di persone che vivono nei rispettivi paesi e vengono per la prima volta o ritornano a lavorare in Italia (secondo un'indagine dell'Ente Veneto Lavoro si tratta da un terzo a metà dei casi a secondo dei paesi di origine);

- la necessità di una nuova messa a punto delle strategie di utilizzo delle quote privilegiate, previste negli accordi bilaterali con i Paesi di origine e di transito degli immigrati, tenendo conto che i paesi convenzionati sono aumentati e le quote diminuite e senza dimenticare, poi, altri paesi non hanno in Italia consistenti insediamenti e sono parimenti interessati a trovare sbocchi legali in Italia;

- una gestione dei flussi non coordinata con la fase preparatoria dell'ingresso nell'UE dei Paesi dell'Est Europa, ai quali sono stati riservati, quasi in esclusiva, i posti di lavoro stagionali e non quelli per inserimento stabile;

- la soppressione della venuta sotto prestazione di garanzia, che ha praticamente escluso dai meccanismi ufficiali di collocamento le famiglie e le piccole realtà aziendali, entrambe interessate all'instaurazione di un rapporto di fiducia basato sulla conoscenza previa,

senza che per questo si debba parlare di apertura indiscriminata delle frontiere, tenuto conto che anche il Parlamento Europeo si è pronunciato a favore di un permesso di soggiorno per la ricerca di lavoro (possibilità già esistente in qualche paese e anche in Italia per alcune professioni);

- la necessità di contemperare l'avvio di un governo dei flussi, orientato alla selezione qualitativa (bisogno questo sentito ancora in maniera limitata in Italia) e imperniato sulla formazione e sulla selezione all'estero (operazione costosa se applicata su larga scala), con la constatazione che vi sono paesi che già attuano un sistema formativo efficiente che le precedenti esperienze fatte nel mercato del lavoro interno evidenziano gli effetti controproducenti di una rigida offerta di lavoro (ad esempio, solo determinati Paesi, solo determinate qualifiche, solo lavoratori con determinati requisiti);

- la necessità di articolare una pluralità di canali di ingresso legali per motivi di lavoro, senza demandare tutto alla chiamata nominativa, anche perché la stessa impalcatura di un sistema a quote connota di per sé un "inquadramento politico" dei flussi migratori, una sua proiezione nel breve e nel medio termine, una sua ripartizione tra paesi di origine e regioni di insediamento, un coinvolgimento della società e delle organizzazioni professionali, un segnale positivo di "vie di ingresso legali" lanciato ai paesi di emigrazione;

- l'inconveniente rappresentato dalla moratoria di due anni nei confronti dei lavoratori subordinati provenienti dai nuovi Stati membri dell'Est (fatta eccezione per la Slovenia), trattandosi di una restrizione non solo invisa ai paesi interessati ma probabilmente controproducente a livello di mercato occupazionale e suscettibile, considerata la pressione migratoria in atto, di creare la situazione inedita di "comunitari irregolari".

Si è mossa in quest'ottica complessiva l'Assemblea del CNEL del 25 marzo 2004, che, dopo aver espresso un convinto apprezzamento per la chiusura della regolarizzazione, ha chiesto al Governo di rimuovere le cause normative e funzionali che rendono difficili le vie legali all'immigrazione, un'ordinata programmazione degli ingressi e il successivo inserimento sociale. L'Assemblea ha ripreso autorevolmente diversi tra i punti prima riportati e ha sottolineato inoltre la necessità di attivare un'accoglienza dignitosa, da definire con la incisiva partecipazione delle Regioni e delle forze sociali, al fine di rafforzare a favore degli immigrati le condizioni di equo trattamento e rendere meno incerte la permanenza e le condizioni di vita, anche nella dimensione familiare: in quest'ottica va presa in considerazione l'attribuzione ai Comuni di competenze in materia di rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno, evitando le mortificazioni che comportano le attuali procedure.

L'allargamento ad Est: un evento non banale e ricco di prospettive

Il libro "Europa. Allargamento a Est e immigrazione" è stato voluto dalla Caritas italiana per togliere l'evento del 1° maggio 2004 dal novero degli avvenimenti che nascono e muoiono mediaticamente nello spazio di un

giorno o che, seppure non dimenticati così presto, vengono banalizzati: questo pericolo va evitato perché si tratta di un evento destinato a incidere non solo sul mercato del lavoro ma direttamente anche sui cittadini e sul loro orientamento nei confronti degli immigrati.

Si sente ripetere che l'Europa Unita aveva un senso nel periodo di contrasto ideologico con il blocco sovietico e che ora, a parte i vantaggi a livello economico, sia carente la motivazione in termini di valori e burocratica la gestione comunitaria.

Una buona memoria storica porta a ricordare che nelle macerie del secondo dopoguerra la nascita del mercato unificato, seppure imperniato su obiettivi pragmatici, ha incarnato un messaggio carico di idealità che ha posto fine ai conflitti e fortificato la coesione tra gli europei. Inoltre era intrinseca a questa idea d'Europa la libera circolazione dei lavoratori nell'ottica di un mercato occupazionale unificato, destinato ad accogliere i cittadini di ciascun Stato membro sulla base di pari opportunità.

Per un popolo di migranti, è stata questa un'opportunità eccezionale, che è servita a gratificare i nostri lavoratori all'estero con quella dignità della quale si sentiva la mancanza. Bisognerebbe aver provato, vivendo concretamente all'estero, il prima e il dopo rispetto all'entrata in vigore dell'istituto della libera circolazione. Bisognerebbe anche chiedersi perché in Italia sia così diffusa l'accettazione dell'idea d'Europa, con percentuali di adesione che non conoscono il pari in altri Stati membri. All'origine di quest'apertura troviamo, per l'appunto, l'esperienza vissuta personalmente da tanti italiani e trasmessa attraverso canali informali.

Anche gli immigrati dell'Est, finora in posizione precaria, una volta che potranno godere pienamente di queste garanzie come cittadini e lavoratori comunitari, matureranno lo stesso sentimento di soddisfazione e si sentiranno più europei.

Sarebbe fuori posto misconoscere quanto il cammino europeo risulti spesso appesantito, lento, defaticante. Sarebbe però ancor di più sbagliato non riconoscere i progressi compiuti nell'arco temporale di nemmeno mezzo secolo, per giunta per rendere più uniti paesi dalle culture millenarie. Sarebbe anche interessante chiedere ai critici più severi, quali obiettivi essi proporrebbero in alternativa e di quali mediazioni si farebbero carico in un contesto così complesso.

Grazie all'allargamento si rimettono insieme, all'interno di una stessa cornice istituzionale sovranazionale, popoli che fanno parte di una stessa storia, perché comuni sono le radici, tra le quali vi è anche il cristianesimo: di questo aspetto si è a lungo discusso nella preparazione del testo della nuova Costituzione europea, senza che finora sia stata possibile pervenire ad una conclusione rispettosa di entrambe le posizioni.

Sul piano degli atteggiamenti si riscontra un certo unilateralismo nell'inquadrare i nuovi Stati membri, talvolta quasi una sorta di rancore, per il loro passato marxista e altre volte con un atteggiamento di superiorità per il fatto che beneficiano di una serie di aiuti a sostegno dei loro sistemi economici e giuridici. In realtà, anche nelle precedenti fasi del processo di integrazione europea i paesi e le aree più sfavorite sono state sorrette strutturalmente con appositi fondi, perché non si può creare

una comunità senza fare perno sulla solidarietà. Si dimentica, poi, che l'allargamento è una partita doppia, in cui oltre al dare vi è l'avere. L'aiuto che ora viene indirizzato ad Est, e che tra l'altro dovrebbe essere più generoso, avrà un ritorno in termini di ampliamento del mercato e ci consentirà di essere più forti a livello mondiale. Non meno significativa è la collaborazione dei nuovi Stati membri nella gestione dei flussi migratori, che altrimenti ci vedrebbe alle prese con problemi ben più gravi di quelli che attualmente affrontiamo.

Le riserve di natura ideologica, che fanno dimenticare quanto queste popolazioni abbiano sofferto a causa dei regimi marxisti, portano a interrogarsi sulla dimensione ideale dell'operazione di allargamento, evitando una possibile strumentalizzazione.

Papa Giovanni Paolo II, che tanto si è adoperato per la fine del comunismo, ha anche affermato - con una autorevolezza al di sopra di ogni sospetto - che il ricongiungimento all'Occidente non equivale alla consacrazione di un capitalismo selvaggio e all'accettazione di un consumismo privo di valori. Insomma, non viene dato il via libera a concezioni societarie non ispirate alla giustizia e alla solidarietà, e quindi lontane non solo dallo spirito cristiano ma anche dalla grande tradizione del movimento europeo dei lavoratori. Il riferimento al passato marxista non deve diventare un pretesto per indulgere a operazioni che impediscono di investire in maniera significativa sulla solidarietà con i nuovi Stati membri e sulla ricostituzione in essi dei corpi intermedi che incarnano questo principio e ne verificano l'attuazione a livello legislativo e di pratica di governo: dai partiti politici ai sindacati, dalle associazioni e dalle

ONG a tutte le altre forme associative. Su questo piano si muove anche la chiesa, come è stato evidenziato da Caritas Europa nel volume "EU Enlargement: Towards an equitable Europe", nel quale il presidente Denis Viénot scrive: "Caritas Europa crede che l'allargamento della U.E. offra un'occasione unica per rinnovare gli sforzi di integrare 'il modello sociale' europeo nella politica europea". I grandi valori, dei quali l'Europa si è fatta promotrice nella storia, sono quelli dei diritti umani e sociali e della loro tutela e di una equilibrata distribuzione della ricchezza. L'allargamento perciò è un evento non banale perché sollecita la riflessione su questi valori della convivenza nel Vecchio Continente.



Map No. 3877 Rev. 4 UNITED NATIONS
January 2004

Department of Peacekeeping Operations
Cartographic Section

Gruppi etnico-nazionali presenti nei paesi dell'Europa dell'Est

Nuovi paesi aderenti	Rep. Ceca	cechi 94,4%, slovacchi 3%, polacchi 0,6%, tedeschi 0,5%, rom 0,3%, magiari 0,2%, altri 1%
	Cipro	greco-ciprioti 84,7%, turco-ciprioti 12,3%
	Estonia	estoni 65,1%, russi 28,1%, ucraini 2,5%, bielorusi 1,5%, finni 1,1%, altri 1,8%
	Lettonia	lettoni 55,3%, russi 32,5%, bielorusi 4%, ucraini 2,9%, polacchi 2,2%, lituani 1,3%, altri 1,8%
	Lituania	lituani 81,4%, russi 8,2%, polacchi 7%, bielorusi 1,5%, ucraini 1%
	Malta	maltesi 95,3%, inglesi 1,6%, altri 3,1%
	Polonia	polacchi 97,6%, tedeschi 1,3%, ucraini 0,6%, bielorusi 0,5%
	Slovacchia	slovacchi 85,5%, magiari 10%, rom 1,5%, cechi 1%, romeni 0,3%, ucraini 0,3%, tedeschi 0,1%, polacchi 0,1%, altri 0,3%
	Slovenia	sloveni 83,1%, serbi 2%, croati 1,8%, bosniaci 1,1%, musulmani 0,5%, albanesi 0,3%, magiari 0,3%, macedoni 0,2%, italiani 0,1%, altri 10,6%
	Ungheria	magiari 89%, rom 5%, slovacchi 2%, romeni 2%, tedeschi 1,5%, serbi 0,5%
Balcani	Albania	albanesi 98%, greci 1,8%, altri 0,2% (macedoni, rom, serbi, montenegrini, valachi)
	Bosnia Erzegovina	bosniaci 44%, serbi 31%, croati 17%, altri 8%
	Bulgaria	bulgari 85,3%, turchi 8,5%, zingari 2,6%, altri 3,6%
	Croazia	croati 89,6%, serbi 4,5%, bosniaci 0,5%, italiani 0,4%, magiari 0,4%, albanesi 0,3%, sloveni 0,3%, altri 4%
	Macedonia	macedoni 66,7%, albanesi 22,7%, turchi 4%, romeni 2,2%, serbi 2,1%, altri 2,3%
	Romania	romeni 89,4%, magiari 7,1%, rom 1,8%, tedeschi 0,5%, ucraini 0,3%, russi 0,2%, turchi 0,1%, serbi 0,1%, tatari 0,1%, slovacchi 0,1%
	Serbia - Montenegro	serbi 62,7%, albanesi 16,5%, montenegrini 5%, magiari 3,3%, romeni 1,4%, croati 1,1%, slovacchi 0,6%, macedoni 0,5%, bulgari 0,2%, ruteni 0,2%, turchi 0,1%, altri 8,5%
Ex Urss	Bielorussia	bielorusi 77,9%, russi 13,2%, polacchi 4,1%, ucraini 2,9%, altri 1,9%
	Moldavia	moldavi 48,2%, ucraini 13,8%, russi 13%, gagauzi 4,2%, bulgari 8,2%, rom 6,2%, altri 6,4%
	Fed. Russa	russi 81,5%, tatari 3,8%, ucraini 3%, ciuvasci 1,2%, basckiri 0,9%, bielorusi 0,8%, moldavi 0,7%, ceceni 0,6%
	Ucraina	ucraini 73%, russi 22%, bielorusi 0,9%, moldavi 0,6%, bulgari 0,5%, polacchi 0,4%, magiari 0,3%, altri 2,6%
Ex Urss Caucaso	Armenia	armeni 93,3%, azeri 2,6%, curdi 1,7%, russi 1,6%, altri 0,8%
	Azerbaijan	azeri 90,6%, lesghi 2,2%, russi 1,8%, armeni 1,5%, altri 3,9%
	Georgia	georgiani 70,1%, armeni 8,1%, russi 6,3%, azeri 5,7%, osseti 3%, greci 1,9%, abhasi 1,8%, altri 3,1%

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti varie.

Domande di asilo dai paesi dell'Est nei PSA (1989-2002)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
Ex Jugoslavia	26.231	33.794	117.278	223.555	100.322	55.033	52.738	39.490	49.413	118.574	145.153	60.617	28.714	32.042	1.082.954
Bosnia Erzegovina	-	-	7	13.951	75.999	24.570	17.429	6.613	8.309	11.294	7.889	12.396	11.015	7.969	197.441
Albania	172	4.350	26.591	7.529	6.800	2.275	1.721	1.919	9.169	8.101	6.866	9.404	6.210	5.454	96.561
Croazia	-	7	50	1.514	3.183	1.569	1.788	810	1.000	3.953	785	720	737	937	17.053
Fyrom	-	-	-	434	1.828	2.455	4.189	2.337	2.386	2.055	2.047	1.459	5.895	4.436	29.521
Balcani	26.403	38.151	143.926	246.983	188.132	85.902	77.865	51.169	70.277	143.977	162.740	84.596	52.571	50.838	1.423.530
Romania	14.864	64.325	65.496	119.084	89.227	23.143	15.577	10.418	11.140	9.364	9.330	9.603	7.869	7.015	456.455
Bulgaria	7.261	16.062	19.247	34.773	26.895	6.340	4.127	4.051	4.372	2.132	2.300	3.333	3.319	3.970	138.182
Polonia	34.522	18.032	8.299	6.979	4.191	2.536	2.157	1.575	1.286	2.066	3.142	3.872	1.608	1.817	92.082
Ungheria	3.369	1.160	816	1.326	510	161	112	193	396	1.033	1.716	2.115	4.022	684	17.613
Slovacchia	-	-	-	-	1.674	734	776	620	1.024	1.797	5.053	5.222	2.800	4.102	23.802
Rep. Ceca	6.829	1.751	1.988	3.251	889	596	318	364	1.646	795	2.571	2.822	2.792	2.715	29.327
Estonia	-	-	23	542	865	450	170	125	96	78	72	204	209	150	2.984
Lettonia	-	-	41	542	724	282	249	253	330	209	295	454	465	252	4.096
Lituania	-	36	107	511	824	390	268	434	626	436	361	1.032	1.040	930	6.995
Slovenia	-	-	-	50	79	27	53	30	30	46	41	-	-	58	420
Peco	66.845	101.366	96.017	167.058	125.878	34.659	23.807	18.063	20.952	17.956	24.881	28.657	24.124	21.693	771.956
Fed. Russa	1.281	5.933	15.847	15.574	12.072	7.117	5.956	5.973	6.675	7.878	10.094	17.255	18.263	19.907	149.825
Ucraina	-	5	115	3.303	6.322	3.766	2.590	2.748	3.375	2.619	4.993	7.442	10.558	7.233	55.069
Bielorussia	-	-	5	438	886	303	295	484	811	694	1.467	2.809	2.835	3.589	14.616
Moldavia	-	-	-	1.305	1.221	972	1.310	1.680	1.399	1.230	2.777	3.817	5.213	4.664	25.588
Armenia	-	-	-	1.528	8.926	4.964	6.304	7.342	6.545	6.871	10.224	10.170	8.610	8.130	79.614
Georgia	-	-	8	364	1.773	2.497	3.171	3.136	4.469	4.784	3.961	4.422	6.267	8.254	43.106
Azerbaijan	-	-	5	231	638	529	620	1.229	1.738	3.330	6.300	4.687	4.148	4.361	27.816
Altri Est	1.281	5.938	15.980	22.743	31.838	20.148	20.246	22.592	25.012	27.406	39.816	50.602	55.894	56.138	395.634
Totale Est	94.529	145.455	255.923	436.784	345.848	140.709	121.918	91.824	116.241	189.339	227.437	163.855	132.589	128.669	2.591.120
Tot. mondo	438.488	572.488	660.612	856.059	731.172	501.496	517.009	441.715	418.695	485.757	601.568	645.820	565.387	531.449	7.967.715
Incidenza %	21,6	25,4	38,7	51,0	47,3	28,1	23,6	20,8	27,8	39,0	37,8	25,4	23,5	24,2	32,5

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Unhcr

EUROPA - Immigrazione dei Paesi dell'Est candidati all'adesione all'Unione Europea (2002)

	Anno	Bulgaria	Rep. Ceca	Estonia	Lettonia	Lituania	Polonia	Romania	Slovacchia	Slovenia	Ungheria	PECO
Austria	2001	-	7.313	-	-	-	21.841	17.470	7.739	6.893	12.729	73.985
Belgio	2001	1.044	554	72	110	134	6.928	2.391	412	213	1.244	13.102
Danimarca	2002	460	279	534	909	1.616	5.689	1.270	140	50	447	11.394
Finlandia	2002	326	187	12.428	300	288	768	547	82	11	687	15.624
Francia	1999	3.360	1.964	224	336	593	33.758	10.510	1.159	786	2.961	55.651
Grecia	1998	7.043	712	39	71	112	5.246	6.078	361	29	609	20.300
Germania	2002	42.419	28.429	4.019	8.866	12.635	317.603	88.679	18.327	20.550	55.953	597.480
Irlanda	n.a.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia	2002	8.552	4052	362	658	858	35.077	95.834	3.644	3.802	4.075	156.914
Lussemburgo	2000	113	97	19	8	14	666	355	74	508	143	1.997
Paesi Bassi	2002	1360	1434	165	244	487	6.912	2.360	940	225	1.832	15.959
Portogallo	2002	554	119	15	17	22	284	611	15	17	161	1.815
Spagna	2001	9.953	1.351	52	108	1813	11.342	24.856	873	87	651	51.086
Svezia	2002	796	527	1.768	858	343	13.878	2.327	400	539	2.463	23.899
Regno Unito	2000	3.000	13.000	-	-	-	23.000	4.000	-	-	7.000	50.000
Totale		78.980	60.018	19.697	12.485	18.915	482.992	257.288	34.166	33.710	90.955	1.101.004
%		7,2	5,5	1,8	1,1	1,7	43,9	23,4	3,1	3,1	8,3	100,0

FONTE: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Consiglio d'Europa, OCSE e altre fonti nazionali

La sintesi è stata curata dall'équipe del Dossier Statistico Immigrazione.

ITALIA. Regolarizzazione del 2002: domande presentate dagli immigrati dell'Est Europa

Paesi e aree	Colf/badanti	Lavoratori subordinati	Totale	% colf/badanti
PECO CANDIDATI				
Bulgaria	4.275	4.721	8.996	47,5
Ceca (Rep.)	331	426	757	43,7
Estonia	111	61	172	64,5
Lettonia	132	107	239	55,2
Lituania	326	285	611	53,4
Polonia	25.002	7.980	32.982	75,8
Romania	63.573	78.100	141.673	44,9
Slovacchia	485	983	1.468	33,0
Slovenia	111	385	496	22,4
Ungheria	330	774	1.104	29,9
Subtotale	94.676	93.822	188.498	50,2
PAESI BALCANICI				
Albania	11.344	43.335	54.679	20,7
Bosnia Erzegovina	222	2.465	2687	8,3
Croatia	1.716	2.522	4.238	40,5
Iugoslavia	993	7.706	6.699	14,8
Macedonia	517	5.304	5.821	8,9
Subtotale	14.792	61.332	76.124	19,4
ALTRI PAESI EST				
Armenia	22	14	36	61,1
Azerbaijan	18	8	26	69,2
Bielorussia	999	176	1.175	85,0
Georgia	298	20	318	93,7
Moldavia	22.501	8149	30.650	73,4
Russia	5194	1490	6.684	77,7
Ucraina	89.029	16651	105.680	84,2
Subtotale	118.061	26.508	144.569	81,7
Subtotale Est Europa	227.529	181.662	409.191	55,6
Totale tutti i paesi	334.284	359.965	694.249	48,2
% Est Europa su totale	68,1%	50,4%	58,9%	-

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia (1986-2002)

Regolarizzazione del 1980-1982

Circ. Ministero Lavoro 17.12.1979, 8.3.1980, 2.3.1982, 9.9.1982			Termine per l'ingresso: 31.12.1980	
Soggiornanti 12/1981	Di cui comunitari	Domande presentate	Domande accettate	% domande accettate
331.665	113.069	5.000	5.000	100%

Regolarizzazione del 1986

Legge 943/1986 e successive proroghe; da ultima legge 81/1988			Termine per l'ingresso: 31.12.1986	
Soggiornanti 12/1986	Di cui comunitari	Domande presentate	Domande accettate	% domande accettate
450.227	156.878	113.349	105.000	92,9%
Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
27,0%	12,8%	31,9%	16,1%	12,2%
Africa	- di cui Nord Africa	Asia	Europa dell'Est	America Latina
49,1%	32,6%	24,8%	7,5%	4,5%
Marocco	Sri Lanka	Filippine	Tunisia	Senegal
18,3%	9,9%	9,0%	8,4%	7,1%

Regolarizzazione del 1990

Decr. Legge 416/1989 convertito con legge 39/1990			Termine per l'ingresso: 31.12.1989	
Soggiornanti 12/1989	Di cui comunitari	Domande presentate	Domande accettate	% domande accettate
490.338	128.923	234.841	222.000	94,9%
Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
24,4%	13,6%	32,3%	13,0%	16,7
Africa	- di cui Nord Africa	Asia	Europa dell'Est	America Latina
49,4%	32,6%	32,3%	7,5%	4,5%
Marocco	Tunisia	Senegal	Jugoslavia	Filippine
22,9%	11,7%	7,8%	5,2%	4,0%

Regolarizzazione del 1995

Decreto legge 19/1995 convertito con legge 617/1996			Termine per l'ingresso: 19.11.1995	
Soggiornanti 12/1995	Di cui comunitari	Domande presentate	Domande accettate	% domande accettate
729.159	122.185	258.761	246.000	95,0%
Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
30,7%	13,6%	29,6%	18,5%	7,6%
Africa	- di cui Nord Africa	Asia	Europa dell'Est	America Latina
40,2%	25,1%	25,5%	24,7%	9,4%
Marocco	Albania	Filippine	Cina Popolare	Romania
13,7%	12,7%	7,8%	6,2%	4,6%

Regolarizzazione del 1998

Decr. Pres. Cons. Ministri 16.10.1998 e decreto leg.vo 113/1999			Termine per l'ingresso: 27.3.1998	
Soggiornanti 12/1998	Di cui comunitari	Domande presentate	Domande accettate	% domande accettate
1.090.820	142.128	250.747	217.000 (1)	86,8% (1)
Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
36,2%	14,4%	29,8%	14,6%	5,0%
Africa	- di cui Nord Africa	Asia	Europa dell'Est	America Latina
34,1%	18,1%	24,1%	37,1%	4,4%
Albania	Romania	Marocco	Cina	Senegal
18,0%	11,1%	11,0%	7,7%	4,9%

Regolarizzazione del 2002

Legge 189/2002 e Decreto legge 195/2002			Termine per l'ingresso: 10.6.2002	
Soggiornanti 12/2002	Di cui comunitari	Domande presentate	Domande accettate	% domande accettate
1.512.324	154.076	704.000	650.000 (3)	92,3%
Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
33,3%	18,8%	29,0%	15,9%	3,0%
Africa	- di cui Nord Africa	Asia	Europa dell'Est	America Latina
17,2%	12,3%	13,6%	58,9%	10,3%
Romania	Ucraina	Albania	Marocco	Ecuador
20,4%	15,2%	7,9%	7,8%	5,2%

(1) Il calcolo non include i circa 35.000 domande, non rigettate ma rimasteo per lungo tempo sospeso per il carattere insufficiente ma non falso della documentazione probatoria.

(2) Il regolarizzati dei vari paesi sono calcolati generalmente sulla base delle domande accettate

(3) Dato provvisorio

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Europa. Allargamento a Est e immigrazione

a cura del "Dossier Statistico Immigrazione"
(Oliviero Forti, Franco Pittau, Antonio Ricci)

PRESENTAZIONE Caritas Italiana

PRIMA PARTE: Aspetti e problemi del nuovo contesto istituzionale

- I. Tra Vecchia e Nuova Europa: l'UE e i Paesi dell'Est dalla transizione all'allargamento**
Antonello Biagini (Cisueco)
- II. Le politiche dell'Unione Europea, tra libertà di circolazione e nuove frontiere**
Ferruccio Pastore e Alessandro Rotta (CeSPI)
- III. Le prospettive dell'allargamento e le imprese**
Ugo Girardi (Unioncamere)
- IV. Est Europa: popoli, lingue, culture, religioni**
Alessio D'Angelo (Dossier Statistico Immigrazione)
- V. La presenza cristiana fra gli immigrati dall'Est europeo**
Bruno Mioli (Fondazione Migrantes), Guerino Di Tora (Caritas di Roma), Alberto Colaiacomo (Dossier Statistico Immigrazione)
- VI. L'allargamento ad Est dell'Unione Europea e la presenza musulmana**
Stefano Allievi (Università di Padova)

SECONDA PARTE: Le migrazioni dell'Est Europa prima e dopo l'allargamento

- I. Tendenze migratorie nell'Europa Centro Orientale e Orientale**
Antonio Ricci (Dossier Statistico Immigrazione)
- II. Allargamento e politiche migratorie in Europa orientale: il caso della Romania**
Sebastian Lazaroiu e Monica Alexandru (Università di Bucarest)
- III. Allargamento e politiche migratorie in Europa orientale: il caso della Polonia**
Krystyna Iglucka (Accademia di Management di Varsavia)
- IV. Le migrazioni dopo il 1989 nella Repubblica Ceca**
Klara Polednova (Scalabrini International Migration Institute)
- V. Gli effetti della libera circolazione dopo l'allargamento**
Ugo Melchionda (OIM), Antonio Ricci (Dossier Statistico Immigrazione)

TERZA PARTE: Le migrazioni dall'Est Europa nel contesto italiano

- I. Programmazione, flussi migratori e allargamento dell'Unione Europea**
Giorgio Alessandrini (Onc-Cnel)
- II. Gli immigrati dell'Est Europa in Italia: dinamiche territoriali e inserimento socio-lavorativo**
Luca Di Sciuillo, Oliviero Forti (Dossier Statistico Immigrazione)
- III. L'incidenza dell'Est Europa in Italia dopo la regolarizzazione del 2002**
Franco Bentivogli, Massimo Carfagna, Franco Pittau (Dossier Statistico Immigrazione)
- IV. Le donne dell'Est: una presenza crescente e significativa**
Manuela De Marco (Dossier Statistico Immigrazione)
- V. Guardando ad Est: la Polonia vista dagli studenti romani**
Karolina Golemo (Giornalista)
- VI. Ucraini in Italia: una realtà sempre più presente**
Natalia Shehda, Oleksandr Horodetsky (Associazione Cristiana degli Ucraini in Italia)
- VII. Immigrazione, radicamento e ritorno: il punto di vista dei testimoni privilegiati**
Delfina Licata (Dossier Statistico Immigrazione)

CONCLUSIONE: Intervista a Predrag Matvejevic
Luci Zuvela (Associazione Lipa)

ALLEGATI

Schede socio-economiche sui Paesi dell'Est a cura di Emily Di Florido (Associazione Relazioni Internazionali)
Schede statistiche sui Paesi dell'Est a cura di Massimo Carfagna, Enrico Grande e Leonardo Samà (Dossier Statistico Immigrazione)
Bibliografia
